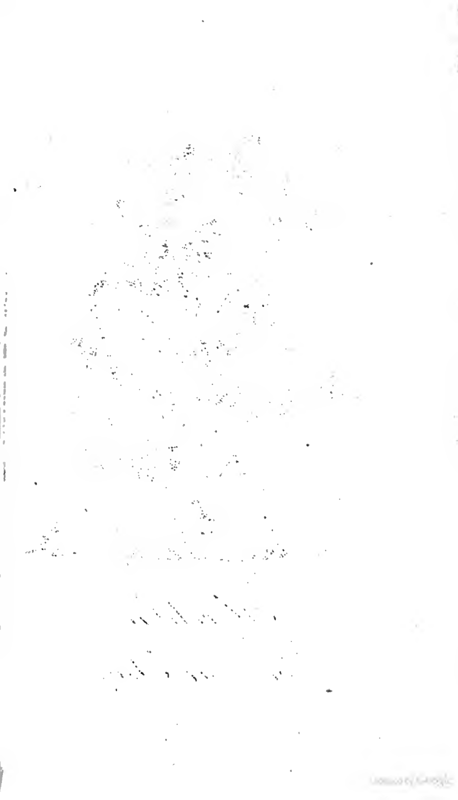


Il celebre
Giovanni Bart.

Part.

VITE
DE'
PIÙ CELEBRI MARINI

PRIMA VERSIONE ITALIANA

CONSIDEREVOLMENTE ACCRESCIUTA DI ALTRE VITE CHE MANCANO ALL' ORIGINALE FRANCESE.

TOMO VI.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA DI PASQUALE TIZZANO
Strada Cisterna dell' olio n.° 45.

1823.

CENNO STORICO

SULLA

MARINA FRANCESE.

La Francia è uno dei stati più vantaggiosamente situati per la navigazione. Bagnata al nord ed all'ovest dall'oceano, al sud dal mediterraneo, può estendere il suo commercio e portar le sue armi da per tutta la terra. Le coste sue sono in oltre fornite di porti eccellenti, di comode spiagge e di rade sicure. A questa felice situazione si unisce la vantaggiosa circostanza, che quel regno produce tutte le cose necessarie alla costruzione, e all'armamento delle intere sue flotte.

I Galli, che possiam riguardare come gli antenati di que' popoli, coltivarono la marina e stabilirono varie colonie in diverse regioni: i nomi di *Galazia* in Asia, di *Galizia* in Ispagna, di *Galles* in In-

ghilterra ne sono una pruova. Gli storici greci e latini parlano con elogio della navigazione de' galli, e principalmente di quella degli abitanti di Marsiglia.

Allorchè i romani ebber conquistate quelle regioni, scomparvero l'emulazione, l'attività ed il coraggio dagli abitatori di quelle: ed i galli sottomessi non furono più ciò che erano stati i galli liberi ed indipendenti. Clodoveo alla testa dei francesi entrò nelle Gallie e se ne impadronì: sempre occupato in novelle conquiste, non mai pose mente all'interessante ramo della marina. I suoi successori si divisero il suo impero fra loro; si fecero continuate guerre, e la marina fu per lungo tempo obbliata nelle Gallie, che avevano allora preso il nome di Francia. I sassoni, i danesi, i norvegj, conosciuti sotto il nome di normandi, non potendo trarre la loro sussistenza dalle terre ingrate che essi abitavano, la ricercarono perciò nella pesca, e percorsero da principio i mari che li circondavano: resi ardimentosi dai successi, s'inoltrarono nella navigazione. Taluni osarono discendere sulle coste che incontravano, e le saccheggiarono. Il bottino che traevano reduci

ne' loro paesi, eccitò la cupidigia de' loro compatriotti: que' barbari si associarono, equipaggiarono de' legni, si sparsero da per ogni dove, predarono i bastimenti mercantili di qualunque nazione, devastarono le coste marittime e minacciarono perfino la potenza romana. Le guerre civili, che indebolirono la Francia sotto i suoi primi re, aumentarono l' ardimento di que' barbari, che continuavano tuttora le loro rapine. Carlomagno comparve: questo grand' uomo, malgrado delle serie occupazioni d' una guerra contro differenti nazioni, seppe stabilire una marina, e pose con ciò le coste del suo impèro al coverto delle invasioni e de' devastamenti. Fece nettare tutti gli antichi porti; ne aprì dei nuovi, si conciliò coi beneficj l'amicizia de' più abili marini del tempo suo, e stabilì sulle coste quantità di legni per garantirle dalle straniere incursioni. Credendo d' esser mal servito da ministri infedeli e non intelligenti, percorse i suoi stati e ne visitò le coste. Il frate di Saint-Gal, che ha scritta la vita di Carlomagno, dice che quel principe trovandosi un giorno in una città marittima della Linguadoca, vide da una finestra del suo palazzo varj basti-

menti che cercavano d'approdare per mettere gente a terra. Tutti i cortigiani li presero per legni mercantili, ma Carlomagno non s'ingannò. Ei disse che eran corsari venuti dal nord, e che avevan più armi che mercanzie. Le lance che furono inviate alla scoperta, ritornarono annunziando che erano effettivamente corsari; ma il movimento che i pirati videro sulla riva, loro fece conoscere la resistenza che vi si preparava, e la presenza dell'imperatore; ond'è che non osando discendere, presero il largo immantinenti. Carlomagno disse: *se costoro son tanto ardimentosi da minacciar le coste della Francia or ch'io son vivo, che non faranno dopo la morte mia?*

I suoi successòri non ebbero nè il suo genio, nè i suoi talenti: tutto languì, e tutto si rovinò nelle mani loro: le opere che egli aveva incominciate, restarono imperfette, e furono obbliati perfino tutti i progetti che egli aveva concepito nella vastità de' suoi pensamenti. Uscirono allora dal settentrione sciami di *briganti*, che per vendicarsi degli ostacoli che Carlomagno aveva posto alle loro in-

cursioni ed alle loro rapine, attaccarono la Francia da tutti i lati. Gli uni vi entrarono dalla Senna e dalla Loira; gli altri per lo stretto di Gilbilterra montarono fino a Valenza; seminarono da pertutto la costernazione e lo spavento; annunziando sempre col fuoco e col sangue il loro arrivo funesto. I re tremanti sui loro troni spedivano editti per obbligare i popoli a difendere le coste; ma niuno obbedì. Bisognò infine a far trattati con nemici così formidabili; sottomettersi alle condizioni che dettarono; e cedere ad essi una parte del regno per conservar l'altra. Fu loro concesso di stabilirsi nella Neustria che dal nome loro si chiamò Normandia. Questi barbari divenuti francesi si civilizzarono alquanto, e conservando il loro prisco coraggio respinsero gli altri barbari, e garentirono le coste del regno dalle loro incursioni.

I Capeti salirono sul trono di Francia; le guerre civili che dovettero sostenere impediron loro di por mente alla marina, che per tal cagione languì nell' obblio durante più secoli.

Verso l' anno 1095 sotto Filippo I si formò lo straordinario progetto di scac-

ciare i maomettani dalla Palestina; ciascuno prese le armi; si comperarono de' bastimenti, e si arrollarono dei marinari genovesi, veneziani e castigliani, poichè allora non ve n'erano in Francia. Le enormi spese che si facevano per aver dall'estero ciò che mancava in Francia, fecero por mente alla marina. Le contese che Filippo Augusto ebbe con Riccardo cuor di leone re d'Inghilterra, l'impegnarono a stabilire una marina regolare: Luigi IX intraprese delle spedizioni oltremare e la rianimò; ma i successori di questo pietoso monarca la trascurarono pur anco.

La rivalità che si stabilì fra i re di Francia e d'Inghilterra; l'odio che questa eccitò fra le due nazioni, accesero guerre tali che sembravano annunziare la rovina totale d'una delle due monarchie, ma con maggior probabilità di quella di Francia che di quella d'Inghilterra: nè di ciò facciamo più lungo racconto, poichè non è del nostro suggetto estenderci sui dettagli di que' complicati avvenimenti. Frattanto i re di Francia e d'Inghilterra ponevano sul mare considerabili flotte, composte di legni comperati dall'estere nazioni; poichè ignoravasi in quell'epoca negli stati

loro l' arte della marina. Le due nazioni si battevano accanitamente per mare; entrambe facevan prodigj di valore ; ma i francesi non so se meno abili o meno fortunati facevàn per lo più decidere la vittoria dalla parte de' loro rivali. Carlo V, denominato il saggio , saldo in mezzo alle più grandi tempeste , ed ostinandosi nel suo proposito in mezzo alle difficoltà , provò che il genio ed il coraggio trionfano di qualunque sciagura. Per arrestare i movimenti degl' inglesi risolvette d' equipaggiare una formidabile flotta ; si collegò col re di Castiglia che gli fornì de' legni , e confidò le sue forze navali a Giovanni di Vincenne , signore di Couci, al quale concesse la dignità d' ammiraglio di Francia ; carica creata sotto S. Luigi.

Carlo VI divenuto demente ed inabilitato finanche a regolar se stesso , non potette compiere ciò ch' era stato cominciato per la marina. Il regno indebolito per l' incapacità del re ; lacerato dagli odj e dagli intrichi , era già in buona parte preda degli inglesi , e sembrava certa ed imminente la sua totale rovina , ne dovette la sua salvezza che ad una lunga

serie di straordinarj avvenimenti. Una pretesa pulcella, ed una spada irruginita rinvenuta in una tomba fecero cambiar d' aspetto alle cose : Carlo VII rientrò nella sua capitale, ma unicamente occupato a consolidarsi sul trono non potette volgere lo sguardo alla marina, che languì pur' anco sotto Carlo VII e Luigi XXI. Si rianimò nel regno di Carlo VIII, poichè quel principe fece considerabili armamenti per terra e per mare. Volendo rivendicare i pretesi diritti sul regno di Napoli, fece uscir dai suoi porti una flotta composta di settantasette vascelli, diciotto galeé, otto galeoni e nove altri bastimenti, comandata dal duca d' Orleans. Questo principe fece delle conquiste rapide sì, ma infruttuose, e fu obbligato di ritornare in Francia dopo aver sacrificato considerabili somme e quantità d' uomini. Luigi XII volle seguire il progetto di Carlo VIII contro l' Italia; pose una flotta formidabile sul mediterraneo che non fu d' utilità alcuna, poichè non v' era in quel mare alcun legno nemico. Errico VIII re d' Inghilterra gli dichiarò la guerra, e fece uno sbarco in Francia. Luigi XII pose una flotta sull' ocea-

no, e vi furono varj combattimenti fra le due nazioni. L'istoria ne rapporta uno che è degno di ricordanza. Le due flotte s' incontrarono il dì 10 Agosto 1513 all' altura di Saint Maché nella bassa Brettagna. La flotta inglese forte di ottanta vele, attaccò quella de' francesi che ne aveva solo venti. I francesi supplirono al numero col coraggio e con l'ingegno; si avvalsero del vantaggio del sopravvento e scesero all'abbordaggio, mettendo fuori combattimento e colando a fondo più della metà de' bastimenti nemici. Primauguet merita che ci arrestiamo alcun poco ad esaminarlo. Egli era capitano, bretone di nascita, e comandava *la Cordeliere* vascello costruito per ordine della regina di Francia, e tanto grande che poteva contenere dugento soldati oltre l' equipaggio. Fu attaccato nel medesimo tempo da dodici legni inglesi, ma si difese con furioso coraggio; ne colò varj a fondo e fugò i rimanenti. Ad onta di ciò un capitano inglese osò avvicinarglisi, gli gittò quantità di materie combustibili a bordo e pervenne ad appiccarvi il fuoco. Primauguet poteva salvarsi in una lancia, come facevano la maggior parte

ciava a divenir formidabile: i francesi trafficavano in Affrica e in America, e perfezionandosi con ciò nella navigazione facevano rapidi progressi, e sarebbero divenuti formidabili in mare; ma le turbolenze che sopravvennero negli stati di Errico II sotto il suo regno, e sotto quello de' suoi successori Carlo IX ed Errico III, fecero cader la marina di bel nuovo in obblio. Si è avuto di ciò una pruova convincente nelle istruzioni secrete che Filippo II re di Spagna dà a suo figlio Filippo III. *Non vi lasciate por piede innanzi*, gli dice, *sulla navigazione delle due Indie; poichè da quella dipendono la vostra propria reputazione, e la sicurezza degli stati vostri. La Francia non deve darvi per ciò ombra veruna, lacerata nell' interno, ed indebolita al di fuori, trascura intieramente gli affari del mare. Temete però degli inglesi, e dei ribelli dei paesi Bassi. Essi solo hanno il desiderio ed il potere di nuocervi; e collegati possono mettere in mare più di cento cinquanta vascelli.*

Errico IV, sempre occupato nelle guerre intestine del regno suo, non potette ri-

stabilir la marina in Francia ad onta che ne sentisse tutta l'importanza. Questo gran re incaricò il presidente Jeannin, che andava presso gli stati-generali in qualità d' ambasciatore estraordinario, di prendere precisi schiarimenti sulla marina, e di condur seco al ritorno degli uffiziali che avessero fatto lunghe navigazioni. Nella raccolta delle negoziazioni di questo savio ambasciatore, si osservano le misure che prese per adempire le intenzioni del re suo signore. Dall' economie reali e politiche di Massimiliano di Béthune duca di Sully rilevasi che la marina di Francia era ridotta a tale stato di nullità, che quella monarchia non era più nello stato di risentirsi degli oltraggi che le venivano fatti. Il duca di Sully si recò a Calè per passare in Inghilterra con secrete istruzioni: s' imbarcò sul vascello del signor de Vic, vice ammiraglio e governatore di quella piazza. Due trasporti inglesi lo precedettero in segno d' onore e per condurlo a Londra; ma gli uffiziali inglesi, prima di riceverlo al loro bordo, vollero che il signor de Vic abbassasse la sua bandiera, *per rendere*, dicevano essi, *a quella della loro padrona l' onore che*

era dovuto alla sovrana dei mari. L' imperiosità delle circostanze obbligarono l' ambasciatore ed il vice-ammiraglio a sottomettersi a questa legge dura ed ingiusta.

Errico IV fu infine in tanta penuria di vascelli, che il cardinale di Richelieu disse a Luigi XIII che il defunto re di lui padre non ne aveva nè anche un solo a sua disposizione. Questa mancanza di forze marittime rese ardito il gran duca Ferdinando d'attribuirsi il dominio del mediterraneo, nè alcuno osava arrestare le stragi e le rapine ch' egli faceva sulle coste della Linguadoca e della Provenza. Il cardinale d' Ossat dice in una delle sue lettere: *io son maravigliato di vedere un regno così grande come la Francia bagnato da due mari, totalmente sprovvisto di vascelli, mentre che i piccoli principi d' Italia, ad onta che gli stati loro non abbiano che un palmo di mare per ciascuno, hanno galee ed arsenali forniti pel mantenimento della marina.*

Il gran duca Ferdinando ruppe una seconda volta la guerra con Errico IV, e si gittò nel partito degli spagnuoli più per

timore che per inclinazione. Ei rispose al marchese d' Alincour, che a parte di Errico IV gli presentava delle lagnanze sulla sua condotta a di lui riguardo : *la mancanza è tutta del re vostro signore. S' egli avesse avuto non altro che quaranta galee nel porto di Marsiglia, io mi sarei ben guardato d' oprar nel modo di cui voi vi lagnate.* Errico IV aveva concepito il progetto di profittar della pace, che il suo coraggio e le sue vittorie avevan proccurato alla Francia, per istabilire una marina, e rendere quel regno tanto formidabile per mare quanto già lo era per terra: ma una mano parricida troncò il filo de' giorni suoi, arrestò l' esecuzione di tanti vasti disegni, ed immerse la Francia nel dolore e nella costernazione.

Il cardinale di Richelieu, quel vasto genio, comparve sotto Luigi XIII, guadagnò la di lui confidenza e non ne fece uso che per la gloria della Francia. *Io ho promesso al re*, dic' egli nel suo testamento politico, *d' impiegare tutta l'industria mia e tutta l'autorità che mi ha concessa per distruggere il partito ugonotto, umiliare l' orgoglio dei gran-*

di, far rientrare i sudditi ne' loro doveri, e rilevare il suo nome presso l' estere nazioni. Gittò a tal fine le fondamenta d'una marina del tutto nuova, e l' impiegò da principio contro la Rocella, ch' era l' asilo de' protestanti, ed il rifugio di tutti i malcontenti. Il vantaggio della sua situazione, l' eccellenza delle sue fortificazioni, ed i soccorsi che attendeva dalla parte degli inglesi, l' avevano di modo inorgogliata da renderla insopportabile ad un ministro, il cui scopo era quello di acquetare le turbolenze del regno, e di distruggere il partito dei protestanti.

Diresse personalmente l' assedio, e guidato dal suo solo genio, che suppliva al difetto dell' esperienza, seppe sconcertare i progetti degli inglesi, arrestare i loro sforzi, e costringere in fine la Rocella ad arrendersi.

Questo trionfo gli fece conoscere tutti i vantaggi d' una marina, e di quanto ella era necessaria alla Francia. Fece far conserva di legni atti alla costruzione, edificò i locali per conservarli, e comperò vascelli dall' estero. Non era già molto per quel grand' uomo l' occuparsi a deprime-

re la casa d'Austria, ma egli voleva pure che il suo re dividesse con gl'inglesi l' impero de' mari, o che lo possedesse per intiero.

Si fece nominare a tale oggetto gran maestro soprintendente generale della navigazione, ciò che lo pose in istato d'eseguire una parte de' progetti che aveva concepiti. Il primo che esperimentò gli effetti del potere che il re aveva dato a Richelieu fu il duca d'Eporon, tanto prepotente nella minorità di Luigi XIII. Questo duca pretendeva, in qualità di signore della terra di Candale, che gli avanzi dei legni che naufragavano sulla costa di Médoc gli appartenessero. Il cardinale rivendicò questo dritto nell'occasione di due bastimenti portoghesi che venivano da Goa e che investirono su quella costa nel 1626. Il duca che era governatore di Guyenne e di Bordò resistette qualche tempo, ma bisognò cedere in fine, ed il dritto d'ammiragliato che pretendeva appartenergli gli fu tolto e riunito alla corona. Si conobbe allora chi era il cardinale di Richelieu, mentre forzava il più fiero il più intollerante di

tutti gli uomini a sottomettersi alla sua autorità.

Questo gran ministro ascoltava con piacere tutte le proposizioni e tutti i progetti che riguardavano il commercio e gli esaminava attentamente; invitava i principali mercanti del regno a viaggiare ne' paesi stranieri, onde far tesoro di tutto ciò che le arti vi avevano di meglio e di curioso, per promuoverne la perfezione; ed invitava alla corte i più abili negozianti della Francia e de' paesi stranieri, passando delle ore intiere a conversare con essi.

I pronti successi che produsse la riforma intrapresa dal cardinale di Richelieu, fecero conoscere quale potenza era la Francia, e di che sarebbe capace mettendo in uso le proprie forze, con fare uscire dai porti suoi numerose flotte comandate da uffiziali coraggiosi ed esperimentati.

Era riserbato a Luigi XIV l' oprare questi prodigj, con far temere e rispettare i francesi sotto il suo regno in tutte le parti del mondo. Questo gran re sentiva di quanta utilità era per la Francia l'avere una marina, e ne fece perciò uno

dei principali oggetti della sua attenzione; e la marina contribuì non poco ai meravigliosi successi ch'egli ebbe durante il lungo corso d'un regno glorioso. I porti furono restaurati; da per ogni dove si costrussero bastimenti da guerra; sessantamila marinari furono arrollati; si videro stabilite le compagnie delle guardie-marine, ed il monarca visitava personalmente tutti gli stabilimenti. Con ciò la Francia non solo resistette alle armate navali della Spagna, dell' Inghilterra e dell' Olanda, riunite per abbatterla, ma le sconfisse sovente. Luigi XIV procurava la gloria della nazione francese: animando con l' esempio i suoi sudditi ed incoraggiando i talenti sursero una quantità di grad' uomini: le armate sue tanto per terra che per mare furono perciò sempre ben comandate; ed il valor dei soldati secondava l' abilità dei generali. Frattanto nell' istesso tempo che trionfavasi de' nemici della Francia in Europa, si respingevano gli sforzi loro nelle altre parti del mondo.

I rovesci ch' ebbe questo monarca sulla fine del suo regno non servirono che a farlo comparire sempre più grande; tanto

che meriterà eternamente elogj ed ammirazione dalla posterità.

Sotto il regno di Luigi XV gli eterni nemici della Francia, profittando di qualche impreveduta e disgraziata circostanza, attaccarono quel regno che riposava tranquillo sulla santità dei patti, e contro ogni giustizia pretesero dure condizioni, alle quali l'imperiosità delle circostanze non permise di fare opposizione.

(*Sarà continuato.*)

VITA

DI

GIOVANNI BART

CAPO-SQUADRA DELLE ARMATE NAVALI

DI LUIGI XIV.



PREFAZIONE.

Nel pubblicare la vita del celebre Gian-Bart, taluni lettori confessarono che si doveva essere obbligato ad uno scrittore, che aveva riunito in un sol corpo tutte le azioni d'uno de' più grand' uomini ch'abbia mai prodotto la Francia; sul di cui conto si spacciava una moltitudine di favole, che ne alteravano per fine le azioni più conosciute: altri trovarono che lo stile era troppo disadorno, che i fatti erano svisati e che ve n' erano puranche taluni apocrifi.

Noi crediamo che la vita d' uno eroe non abbia bisogno dell' incantesimo dello stile, che inorpelli un'errore o che pomposamente mentisca, e che le sue gesta debbono essere descritte con una rapidità uguale a quella con cui egli trionfava. Ascoltiamo il conquistator delle Gallie allorchè racconta le vittorie sue: stant milites nostri; advenit hostis: irruunt romani; fit ingens clades; nec juvenibus, nec senibus, nec mulieribus pepercere ... *ed altrove*: veni, vidi, vici. *Il solo mezzo frattanto di compilare quella di un uomo dell' epoca di Gian-Bart, era quello di ricorrere alle memorie del tempo, ed alle tradizioni di coloro i di cui padri furono contemporanei di lui. L' abate Riva, formatore della seconda biblioteca del fù Duca de la Valliere, è quello a cui noi siam debitori*

della conoscenza de' fonti da i quali bisognava attingere: uomo che unisce ad una vasta erudizione, quella amabile compiacenza che caratterizza i veri sapienti.

Abbiamo ricevuto inoltre molti lumi dal signor Bart cavaliere di S. Luigi, capo squadra, antico governatore di S. Domingo e nipote di Gian-Bart, morto il 12 marzo ultimo mentre che imprimevasi questa edizione. Egli ebbe la compiacenza di comunicarci talune memorie genuine ed istruttive, riguardanti la sua famiglia; e di rapportarci molti fatti importanti di Gian-Bart, ch' egli aveva inteso raccontar da suo padre M. Bart, morto vice-ammiraglio, figlio del nostro eroe, e che l' aveva mai sempre accompagnato in tutte le di lui spedizioni fin dalla sua più tenera età. Un simile testimonio merita, a noi sembra, il più gran credito.

Pure ad onta di tanta accuratezza e di tante pene un articolo del Mercurio, de' 6 gennajo 1761, n. p. 39, ci accusa di avere inserito in questa vita un fatto totalmente inventato. Noi crediamo di dover presentare le nostre giustificazioni al tribunale del pubblico; mentre il silenzio sarebbe una conferma d'una tanta insussistente assertiva. Riporteremo perciò le precise parole del censore, e lo confuteremo articolo per articolo.

Il censore - Si sa che la prima qualità d'uno storico è d' essere lo schiavo della verità, e di non dar per certo alcun fatto sul quale può cadervi il menomo dubbio: senza questa accortezza perde tutta la confidenza del suo lettore;

massima disgrazia che può succedere ad uno scrittore di lunghe opere.

Risposta - *Noi conosciamo questo dovere, e l' abbiamo completamente adempito.*

Il censore - Sembra che l' autore della vita di Gian-Bart, non si sia conformato a questi principj, ond' è che ha indotto in errore il redattore DEGLI AVVISI DIVERSI, O GIORNALI GENERALI DI FRANCIA.

Risposta - *L' autore della vita di Gian-Bart non ha indotto alcuno in errore; ed ha abbondato di precauzioni nelle ricerche, onde non esserne sì leggiermente accusato.*

Il censore - Supponendo vero l' aneddoto, lungi dall' essere glorioso per l' eroe di cui si tesse la vita, non servirebbe che a mostrarcelo anche più grossolano di quello che ce lo han sempre dipinto.

Risposta. *Non si è mai dipinto Gian-Bart come un uomo grossolano; ma lo abbiam sempre descritto come un uomo semplice, e nell' istesso tempo coraggioso ed ardito. Noi crediamo di dover quì rapportare intieramente il fatto in quistione per giustificarci presso coloro che lo ignorano.*

» *Luigi XIV gli fece dare una gratificazione di mille scudi sul tesoro reale, ed era un tale chiamato Pietro Gruin che doveva pagarla, il quale dimorava nella strada del Gran-Cantiere alle paludi. Gian-Bart si reca a Parigi; va nella strada del gran cantiere, dimanda da porta in porta ove abita Pietro Gruin; trova in fine la di lui casa e dice al portinajo*: non è questa l'abitazione di

Pietro Gruin? *Il portinajo risponde* : appunto quì abita il signor Gruin *Gian-Bart entra, ascende le scale, apre le porte, arriva al luogo ove il signor Gruin stà mangiando con molti suoi amici, e dice*: Quale di voi è Pietro Gruin? *Pietro Gruin gli risponde*: sono io signore. *Gian-Bart gli presenta la sua liberanza. Il signor Gruin la prende; la legge passa la mano al disopra della sua spalla per restituircela, la fa cadere è dice*: voi ritornerete fra due giorni. *Giovan-Bart denuda la sua sciabla, che portava sempre in vece della spada, e dice*: raccoglilà e pagami all'istante. *Uno de' commensali riconosce Giovan-Bart, è dice al signor Gruin*: pagate, costui è Gian-Bart, non bisogna scherzare con lui. *Il signor Gruin si alza, raccoglie la liberanza, e dice a Gian-Bart di seguirlo per esser pagato. Passa nel suo studio, prende de' sacchi di monete di argento, e va per pesarle. Gian-Bart gli dice*: mi bisogna dell'oro. *Il signor Gruin, fatto gentile dalla paura, lo paga in oro.*

Il censore - Questo signor Gruin che si qualifica per cassiere, era custode del tesoro reale; ora i custodi del tesoro reale non pagano mai da loro stessi, anzi non han neppure la chiave della loro cassa, e tutti i fondi son custoditi dal cassiere, che glie ne rende conto con personale responsabilità: ecco ciò che ignorava l' istorico di Gian-Bart.

Risposta - *L'autore, come si è visto, non qualifica già da cassiere, il signor Gruin, ma dice che egli era custode del tesoro reale, e che la liberanza era stata a lui diretta poichè il*

Monarca non altri conosce che il custode del suo tesoro reale, il quale poi s' accomoda col suo cassiere come meglio lo giudica a proposito. Egli è certo che su le liberanze di questa specie v' è segnato Claudio o Pietro pagherà . . . . ec. ec. Se il Sig. Gruin si fosse chiamato Claudio, si sarebbe posto Claudio Gruin ec. ec., e Gian-Bart avrebbe cercato Claudio Gruin. D' altronde è verisimile, che il signor Gruin poteva dare mille scudi a Gian-Bart per liberarsene, senza essere obbligato di fare aprire la sua cassa.

Non è da maravigliarsi che Pietro Gruin si sia intimorito vedendo Gian-Bart sdegnato contro di lui, mentre è noto che Guglielmo III. Re d' Inghilterra s' intimorì tanto allorchè l' incontrò, passando da Olanda in Inghilterra, che fece abbassare la sua bandiera, onde quell' uomo intrepido non lo avesse riconosciuto.

Il censore - V. Gruin custode del tesoro reale, e suo fratello direttore del banco, erano particolarmente onorati della grazia di Luigi XIV; e per le prerogative che godevano allora le loro cariche, travagliavano direttamente col re, e non rendevano conto che a lui di tutto ciò che riguardava i rispettivi incarichi.

Risposta - *Il censore sempre voler dimostrare, che l' autore ha procurato di mettere in caricatura il custode del tesoro reale; ma lo scrittore molto lontano dal nutrire simili sentimenti, riguardo ad un uomo che occupa una delle principali cariche del regno, e che è onorato dalla confidenza del monarca al pun-*

to, d'aver fra le sue mani il tesoro della nazione. Noi non dubitiamo già che i signori Gruin fussero onorati dalla grazia di Luigi XIV, e che non travagliassero direttamente con lui; ma ciò era per lui il render conto de' denari del suo tesoro. Gian-Bart aveva acquistato pel suo gran merito molte prerogative, e fra l' altre quella di conversare col re per raccontargli i suoi combattimenti e i suoi trionfi.

Il censore - L' uno e l' altro han lasciato discendenti, che godono in città ed in corte tutta la considerazione che loro è dovuta.

Risposta- *Come noi non abbiamo affatto l'onore di conoscerli, ignoriamo qual' è la considerazione che loro è dovutà in corte ed in città; ma sappiamo bensì che i discendenti del celebre Gian-Bart godono reputazione grandissima nella Francia intiera, pe' servizj importanti che i loro antenati ed essi stessi han reso allo stato, e per le dignità che occupano nella marina.*

Il censore - Essi non possono vedere che con indifferenza, gli altri tratti che servono d' accessorio all' infedeltà dell' aneddoto in quistione, che non può essere riguardato che come una favola, dopo che l' autore istesso dice nel suo avvertimento che ognuno tien qualche favola a spacciare sul conto di Gian-Bart: ecco la sua.

Risposta - *È ridicola cosa il vedere annunziata acerbamente l' indifferenza. Gli uomini son sempre portati a negare ciò che dispiace. In fine è certo che Luigi XIV, concesse a*

Gian-Bart una liberanza di mille scudi sul tesoro reale; e che il custode di quel tesoro si chiamava Pietro Gruin. Le circostanze di questo aneddoto son contestate dalla publica notorietà; e sono state raccontate e confirmate all'autore da persone, i di cui parenti erano intimamente attaccati al celebre Gian-Bart. Questo aneddoto non è dunque una favola, ma è una incontrastabile verità che non offendendo alcuno, serve soltanto a dare un'idea del carattere del celebre Gian-Bart.



Il ritratto che è in fronte alla presente vita, è stato fedelmente copiato da quello che è posto in principio dell' edizione francese, che fù modellato sull' originale che esisteva presso il signor cavalier Bart, nipote del nostro eroe.

VITA DI GIOVANNI BART.

Da una famiglia molto distinta tra i borghesi, nacque quest'uomo celebre a Duncherque (1) il 20 di Ottobre 1650. Suo avo, Cornelio Bart, comandava dei legni in corso: egli fu ferito in un combattimento, e dopo pochi giorni morì. Il di lui padre, che pure chiamavasi Cornelio Bart, esercitò il mestiere istesso ed ebbe egual sorte. Lasciò due figli di tenera età, Giovanni e Gaspare. Erano questi i nomi di battesimo. Giovanni era il primogenito: s'incominciò a chiamare Gian-Bart; e questi due nomi divennero in seguito un nome proprio; di modo che questo gran marino è tuttora conosciuto sotto quello di Gian-Bart.

Alcuni scrittori lo credono nato in Amburgo, da dove per qualche mancamento commesso, si vide nel caso di fuggire in Olanda. È questa una calunnia affatto inverosimile. I.° Perchè la Città di Duncherque si gloria di avergli dato la nascita. II.° Perchè il cavalier di Forbin, tanto geloso del di lui merito e reputazione, non avrebbe omesso di far conoscere che la di lui gioventù era macchiata. III.° Perchè finalmente Luigi XIV fece commettere ai magistrati di Duncherquè di prendere giuridico informo dei beni, facoltà, vita, costumi e religione del signor Gian-Bart; d'onde egli era nativo; da chi discendea; se era maritato ed a chi; se avea figli ec. Per effetto di tal ricer-

ca, egli è provato che i Bart traevano origine da Dieppe nella Normandia. Due fratelli di questa famiglia abbandonarono la loro patria: uno passò a Duncherque, ove si stabilì; ed è da questi che il celebre Gian-Bart discendea in linea retta. L' altro Bart passò in Alemagna (2) e pervenne pel suo merito alla dignità di gran-maestro dell' ordine Teutonico (3). Si veggano i pezzi in appoggio riportati infine di questa vita.

Gian-Bart avea un anima sublime: giovine com' era, non volle rimanere in quella inazione ove i suoi parenti sembravano disposti a lasciarlo dopo la morte di suo padre. Se ne andò in Olanda e quivi si arrollò come mozzo (4). Un attività incredibile, secondata da un coraggio a tutta prova, una forza di corpo straordinaria, il fecero ammirare da tutti coloro che navigarono insiem con lui. Servì sotto il famoso Ruyter, e divenne ben presto uno dei migliori uomini di mare.

Gli olandesi, inorgogliti dei loro passaggieri successi, osarono iusultare i loro vicini. Fecero coniare diverse medaglie, ingiuriose alle teste coronate. In una di esse vi era rappresentata l' Olanda appoggiata sovra a trofei, con una iscrizione la quale indicava di aver ristabiliti non pochi re su i troni, reso libero il commercio dei mari, assicurato il riposo dell' Europa mediante la forza delle sue armi. Quei repubblicani aveano fatto rappresentar Carlo II, re d' Inghilterra, come un principe infingardo e voluttuoso; e dippiù, vantavansi di essersi opposti al re di Francia nel corso delle sue conquiste.

Gli olandesi corrisposero infine colla più nera ingratitudine alla Francia, che aveali sempre protetti e che loro avea forniti dei mezzi onde scuotere il giogo della Spagna. Essi fecero tutti gli sforzi per armar l'Europa contro questa potenza.

Luigi XIV, troppo fiero per non reprimere tanta insolenza, il 16 Aprile 1671 fece pubblicare un manifesto, con che loro dichiarava la guerra, assegnandone i motivi. Il re d'Inghilterra, che gli olandesi aveano pure insultato, riunì le sue forze a quelle del re di Francia, e si fecero dei preparativi dall'una parte e dall'altra.

Gli olandesi, vedendo che andavano ad impegnarsi in una guerra contro due potenze le più formidabili di Europa, cercarono di arrolare al loro servigio tutti quelli che si eran distinti per talenti nelle cose di mare. Offrirono un impiego a Gian-Bart. Egli non avea che ventun'anni e pochi mesi; e non si era mai trovato a portata d'istruirsi in alcuno de' precetti necessarii al comune degli uomini, per guidarli nella loro condotta. Essendosi tutto dedicato al mestiere di mare, di null'altro s'intendea. Il suo genio e 'l suo buon senso gli suggerirono ciò che gli rimanea a fare in simili circostanze (*). Rifiutò le offerte degli olandesi, nè volle macchiarsi del disonore, di cui si covrono tutti coloro che portano le armi contro il loro re e la loro patria. Abbandonò l'Olanda e tornò a Duncherque. Gli uo-

(*) *Istoria di Duncherque seconda parte.*

mini di genio trovano delle risorse in loro stessi. S' imbarcò a bordo di un vascello che andava in corso, e vi si fece distinguere pel suo valore. Questo legno non usciva mai dal porto di Duncherque senza tornare con prede considerabili. Gli ufiziali e i marinari convenivano che erano in parte debitori dei loro successi a Gian-Bart, il quale li eccitava col suo esempio.

Il suo nome non era conosciuto che nel porto di Duncherque; la sua opinione non si estendea più oltre; ma ben presto il rumor delle sue gesta, giunse sino alla corte. Le tante prede gli avean fatto ammassare delle forti somme: e fu perciò che nel 1675 risolvè d' impiegare i suoi talenti a proprio vantaggio. Equipaggiò a sue spese una galeotta con due pezzi di cannoni e trentasei uomini; partì in corso e s' incontrò davanti il Texel con una picciola fregata di diciotto cannoni, che avea a bordo sessantacinque uomini. Egli ebbe l' arditezza di attaccarla; montò all' abbordaggio, sen rese padrone e menolla a Duncherque. Fece pure delle altre prede, che lo posero in istato di associarsi con altri armatori di quel porto (*). Di concerto allestirono un bastimento di dieci cannoni, ed a Gian-Bart ne fu affidato il comando. Non appena si pose in mare, che incontrò la *speranza*, legno olandese di dodici pezzi; l' attaccò e lo prese dopo un combattimento di poche ore. Andò quindi ad incrociare nel Baltico, ove piombò sopra un convoglio

(*) *Memorie cronologiche.*

mercantile di molti bastimenti che erano scortati da due legni da guerra, uno da dodici cannoni, da diciotto l' altro. Abbordò quest' ultimo e lo prese; dette caccia a quello; distrusse porzion della flotta e s'impadronì del resto. Cotante segnalate imprese imcoraggiarono gli armatori suoi consocii. Fecero costruir cinque fregate, che pure affidarono a Gian-Bart. Ne montò una chiamata la *Palma* da diciotto cannoni; dette alla vela il 23 Marzo 1676; incontrò un legno olandese di dieci cannoni e se ne impadronì. Questa preda fu valutata cinquantamille scudi. Giorni dopo s'imbattè con otto bastimenti mercantili, che venivano da Londra, carichi di diverse mercanzie, scortati da tre legni da guerra, uno di Zelanda da diciotto cannoni, due altri di Ostenda da ventiquattro e da ventotto. Come gli ebbe scorti, dette ordine ad una delle sue fregate di attaccare i legni mercantili; e si slanciò sopra quei tre che li convogliavano. Tosto montò all'abbordaggio del bastimento zelandese; stese il capitano a suoi piedi, e costrinse l' equipaggio spaventato a rendersi; si affrettò di raggiungere il legno di Ostenda da ventotto cannoni, che si pose in fuga: l'altro da ventiquattro seguì l' istesso esempio. Gian-Bart menò seco gli otto bastimenti mercantili a Duncherque, d' unita al legno da guerra zelandese che avea preso all' abbordaggio. Egli avea lasciato nel medesimo il corpo del capitano che cadde sotto i suoi colpi; il luogotenente ebbe cura d' imbalsamarlo e lo riportò in Olanda. Questa vittoria fece grande onore a Gian-Bart, giacchè i tre capitani nemi-

ci godeano riputazione di valentissimi uffiziali.

Gian-Bart (*) arrivava mai sempre nella sua patria con ricco bottino, dopo essersi impadronito, o posto in fuga i legni da scorta. Nel mese di Maggio 1677 s' imbattè con sedici bastimenti mercantili, che con ricco carico facean vela dall' Olanda in Inghilterra, scortati da una fregata da ventiquattro cannoni. Con l'ordinaria sua intrepidezza attaccolla; quei che la comandava era uomo di valore; oppose ostinata resistenza. E questa appunto, vieppiù eccitò il coraggio di Gian-Bart, che col proprio esempio infervorava il suo equipaggio. Finalmente dopo un combattimento di tre ore, s' impadronì della fregata olandese, predò i legni mercantili e fece rotta verso Duncherque per farvi mostra delle prove del suo trionfo. Troppo era egli vivace ed ardente per restare ozioso; si dette perciò tutta la premura onde far racconciare la sua fregata, e si rimise in corso nel mese di settembre dell' istess' anno. Ebbe uno scontro col *Nettuno*, legno di ventisei cannoni con numeroso equipaggio, che scortava parecchi legni mercantili. L' intrepido Gian-Bart non esitò un momento ad attaccarlo; montò all' abbordaggio; rovesciò sotto i suoi colpi tutti quei che gli si presentarono d' avanti; sparse lo spavento sul legno nemico; se ne impadronì e menò seco il convoglio mercantile. Il suo arrivo trionfante, vieppiù eccitò l' ammirazione degli abitanti di Duncherque. Luigi XIV, informato delle gloriose azioni di que-

(*) *Memorie cronologiche.*

sto formidabile marino, gl' inviò una medaglia ed una catena d' oro.

La fregata la *Palma* ove era solito imbarcarsi, e colla quale si era tante volte precipitato in mezzo ai più pericolosi attacchi, non trovandosi più in istato da poter servire, perchè crivellata da tanti colpi, montò sul *Delfino* di quattordici cannoni. Nel mese di Marzo del 1678 s' imbattè col vascello olandese il *Sehedain* di trentadue cannoni: che serviva di guarda-costa davanti il Texel. Quel capitano, fidando sulla superiorità delle sue forze, si affrettò di attaccarlo, scaricò tutta l' artiglieria di un lato sul *Delfino*, che credea sua preda; e già gongolava di gioja, anticipandosi la gloria di aver fatto prigioniero il terribile Gian-Bart. La superiorità del numero dei cannoni, come dell' equipaggio, non accagionò alcun timore nell' animo di un guerriero, incapace di sentirne. Gian-Bart ordina che si vada all' abbordaggio; comanda e combatte ad un tempo; riporta alquante ferite; rovescia coloro che gli resistono; si scaglia sul comandante nemico, lo abbatte e s' impadronisce del suo vascello.

Da parecchi anni l' Inghilterra si era staccata dalla Francia, per unirsi contro questa potenza all' Olanda ed alla Spagna. Per effetto di questa lega, si vide il mare coperto di legni nemici in più gran numero. Gian-Bart trovò più spesso occasion di combattere, di riportar vittorie, di far delle prede. Ei colò a fondo, fece andare in secco, abbruciò e predò un

numero incredibile di bastimenti: i registri della marina ne sono ripieni,

(*) Verso la fine del 1678, segnata la pace tra tutte le potenze belligeranti, il re, che spesso avea inteso esaltare il gran coraggio e la somma abilità di Gian-Bart, volle averlo a suo servizio. Gli affidò il comando di un bastimento da quattordici cannoni, con ordine di andare ad incrociare contro i salentini. Predò un corsaro di questa nazione, che avea a bordo sedici cannoni e quaranta uomini di equipaggio, e lo menò a Tolone (**). Il signor Vauban spesse fiate avea inteso parlare di Gian-Bart; concepì alta idea di questo marino; ne vantò il merito a Luigi XIV, che lo nominò tenente di vascello.

La Spagna, avendo ricusato di cedere alla Francia l' equivalente per le piazze che questa potenza aveale restituite colla pace, Luigi XIV risolvè d' indennizzarsene da sè stesso. Fece marciare delle truppe sul territorio della penisola e s' impadronì di diverse piazze. La Spagna, malgrado la debolezza in cui trovavasi allora, nel 1683 dichiarò la guerra alla Francia. Sperava che tutte le altre potenze di Europa concorressero del pari ad arrestare i progetti ambiziosi che si attribuivano a Luigi XIV. Ma s' ingannò; dappoichè l' Olanda ricusò di prestarsi alle inchieste del principe di Orange; Carlo II, re d' Inghilterra, non volle romperla colla Francia; l' imperatore era occupato

(*) *Memorie cronologiche.*
(**) *Istoria di Duncherque.*

contro la Porta : Luigi XIV adunque rivolse tutte le sue forze di terra e di mare contro gli spagnuoli. In tal rincontro, Giovan-Bart ebbe il comando di una fregata, con ordine d'incrociare nel mediterraneo. S' imbattè con un legno da guerra spagnuolo, che avea a bordo trecento cinquanta soldati di questa nazione, lo attaccò, lo predò e lo condusse a Brest. Poco dopo, s'imbarcò col Signor di Amblimont sul vascello il *Moderato*, il quale facea parte della flotta che dovea andare ad attaccare quella degli spagnuoli nei dintorni di Cadice. Le due armate navali, non appena s' incontrarono, che s' impegnò furioso combattimento. Giovan-Bart vi fece prodigi di valore : e quantunque ferito in una coscia, predò due legni da guerra spagnuoli.

(*) Nel 1688, montò a bordo la fregata il *Serpente* di ventiquattro cannoni; e volendo accostumar di buon ora il suo figlio primogenito a sprezzare i perigli, fecelo imbarcar con lui all' età di dieci anni. Partì per Duncherque col conte di Forbin, il quale montava altro bastimento di sedici cannoni. Aveano ordine di scortare molti legni mercantili, carichi per conto della corte, che andavano a Brest. Durante il tragitto, incontrarono un corsaro olandese di quattordici cannoni; gli dettero caccia; l'arrivarono e vi montarono all' abbordaggio. Il

(*) *Memorie del conte di Forbin*; *memorie del signor Bart figlio di Gian-Bart*, *commendatore dell'ordine reale e militare di S. Luigi e vice-ammiraglio*.

corsaro si battè disperatamente, e non si rese se non quando ebbe perduto la maggior parte del suo equipaggio. Gian-Bart e 'l conte di Forbin lo menarono a Brest insieme cogli altri legni che essi convojavano (*). Quando il corsaro fece la prima scarica sulla fregata di Gian-Bart, questi gittò gl' occhi sopra il suo figlio; e credendo di ravvisar nel suo volto qualche segno di paura, il fece ligare all' albero maestro, e in tal situazione lasciollo durante il combattimento. Siffatta azione sembrò barbara a prima vista; ma un uomo come Gian-Bart avrebbe amato meglio veder perire in un attacco il suo figliuolo, anzicchè vederlo vivere da codardo. Questa lezione punto non andò perduta; che il giovinetto pervenne col tempo alla eminente dignità di vice-ammiraglio, come si vedrà in seguito.

Forbin e Gian-Bart ricevettero ordine di andare all' Havre per scortare venti legni mercantili che eran pronti a dare alla vela. Nel canale della Manica, per traverso delle Casquette s' imbatterono con due vascelli inglesi ciascuno di cinquanta cannoni. Il principe di Orange, da poco salito sul trono d' Inghilterra, avea impegnata questa potenza a dichiararsi contro Luigi XIV.

I due legni inglesi, facendo forza di vele, arrivarono la flotta francese. Il conte di Forbin consigliò Gian-Bart di tenersi al largo; ma costui gli rispose che non si coprirebbe

(*) *Memorie fornite dal signor Bart, capo squadra e nipote di Gian-Bart.*

giammai della vergogna di fuggire davanti il nemico. Ei comandava la flotta, bisognò obbedirgli. Gian-Bart e Forbin armarono tre grossi bastimenti mercantili, e vi aumentarono gli equipaggi coi marinari presi a bordo degli altri. Spedirono questi legni ad attaccare uno dei due vascelli nemici, per tenerlo così impegnato, nel mentre che essi combatterebbero coll' altro. Gian-Bart disse al conte di secondar le manovre di lui; ed a piene vele drizzò la prora contro quel vascello; ma il vento, che cessò in un istante, gli fece dare un falso abbordaggio, e'l suo *bompresso* (3) si trovò imbarazzato tra le sarte del legno nemico. Venne prontamente in suo soccorso il conte di Forbin; e Gian-Bart escì da imbarazzo. Entrambi attaccarono il nemico con tanto furore, che lo forzarono ad abbandonare il *cassero* e 'l *castello*; e già erano al punto d' impadronirsene, quando l' altro vascello accorse in suo ajuto. I tre legni mercantili, anzicchè andarlo ad attaccare come si era stabilito, si posero in fuga. Questo vascello, di fresco arrivato, attaccò le due fregate a picciola portata di moschetto, circostanza la quale fece cangiar l' ordine del combattimento, che più terribile allora divenne. Giovan-Bart e 'l conte di Forbin, si battevano come due lioni furibondi, per dar tempo ai bastimenti mercantili di mettersi in salvo. Finalmente perì la maggior parte dell' equipaggio delle fregate francesi; i due capitani rimasero feriti, i loro legni furono rasati da poppa a prua, e non potendo più difendersi, si resero prigionieri. Agli inglesi costò

cara la vittoria; essi vi perderono una quantità immensa di marinari e di ufiziali, tra i quali, il capitano. Il sotto-nostromo prese il comando dei due vascelli; condusse Gian-Bart e'l conte di Forbin a Plymouth colle loro fregate e trattò i prigionieri con molta durezza. Egli era spiaciuto per doppio motivo: perchè la loro ostinazione e'l loro coraggio avea molto costato agli inglesi, e perchè con tanta resistenza si era facilitato il mezzo ai legni mercantili francesi di salvassi nella Rocella. Al conte di Forbin furono tolti gli abiti e quanto avea; ma si lasciarono a Giovan-Bart, perchè parlava l'inglese. Il governatore di Plymouth dette dei contrassegni di stima a questi due uffiziali; invitolli a pranzo e trattolli splendidamente; ma gli abiti al conte di Forbin non furon miga restituiti. Terminato il pranzo, fece condurli in un picciolo albergo, ordinò che fossero rinchiusi entro una stanza, alle di cui finestre vi erano le inferriate, e fu anche messa una guardia alla porta. Credevasi che non vi erano precauzioni sufficienti per assicurare nella prigione un uomo così intraprendente come Gian-Bart. Siffatta posizione dovea senza dubbio stancar la pazienza di due ufiziali del carattere di Gian-Bart e di Forbin. Eglino si occuparono senza posa a trovare i mezzi, onde uscire da quello stato. Il caso ne offerse loro l'opportunità. Scoppiò orribile bufera nei *paraggi* d'Inghilterra; un marinaro di Ostenda, parente di Gian-Bart, conduceva picciolo bastimento della sua nazione; e fu talmente sbattuto dalla tempesta che si vide obbligato

di approdare a Plymouth per racconciarsi (*). Ei seppe che Gian-Bart ivi trovavasi prigioniero; dimandò ed ottenne permesso di andarlo a vedere. Forbin e Gian-Bart gli comunicarono il progetto di evasione che avean concepito, e gli offrirono mille e duecento lire quante volte loro volesse prestar dei soccorsi. Siffatta somma lo sedusse; e quindi loro procurò una lima, onde tagliare le grate della finestra. Ammisero nel complotto un chirurgo il quale medicava le loro ferite. Egli era francese; era stato fatto prigioniero a bordo un vascello della sua nazione; e desiderava ardentemente di rimpatriare. Due mozzi, che erano stati loro assegnati, furono guadagnati con promesse, e spiegarono non poco zelo per riescire nell' intento. A capo di undici giorni, i mozzi dissero ai prigionieri che potean partire; che avendo trovato un barcajuolo briaco, disteso sul suo battello, lo aveano trasportato in un altro, ed aveano condotto quello del barcajuolo in un luogo lontano dal porto; in conseguenza essi poteano imbarcarvisi, durante la notte, senza tema di essere scoverti. Forbin e Gian-Bart pregarono il chirurgo di dire al marinaro di Ostenda che portasse del pane, della birra, del formaggio, una bussola, un compasso ed una carta marina, a bordo di quel battello ch'era stato allestito dai due mozzi, e di tener tutto pronto per la mezza notte. I due prigionieri si affrettarono a limare la inferriata della loro finestra; e tosto che il marinaro di Ostenda ebbe gitta-

(*) *Memorie del conte di Forbin.*

to una pietra entro di quella, secondo il concertato, così ligarono le loro lenzuola a quei pezzi di ferro rimasti conficcati nel muro; discesero; trovarono il marinaro che stava attendendoli; ed insieme col chirurgo e coi due mozzi, si portarono di tutta fretta sul battello. Il conte di Forbin, che non era perfettamente guarito dalle sue ferite, si mise al timone. Gian-Bart diè di piglio al remo grande, ed uno dei mozzi prese il piccolo. Traversando in siffatto modo la rada, incontrarono diversi vascelli inglesi in crociera. Al grido: *dove va il battello?* Gian-Bart, che, come dicemmo, parlava l'inglese, rispose: *pescatore.*

Una densa nebbia che si era alzata nella notte, fu propizia alla loro fuga. Impiegarono due giorni e mezzo a traversare la Manica. Gian-Bart era giovine e vigoroso; egli durante questo tempo remò con un coraggio che stordì lo stesso conte di Forbin, nè desisteva se non per mangiare; ciò che anche facea colla maggior prestezza. Dopo aver fatto sessantaquattro leghe, giunsero finalmente alle coste della Brettagna, e sbarcarono in un villaggio chiamato Harqui, distante sei leghe da S. Malò. Quivi trovarono una brigata di sei uomini, incaricata di arrestare i calvinisti che passavano in Inghilterra. Uno di quei soldati riconobbe il conte di Forbin; gli si fece innanti; lo salutò, e gli disse: che correva voce che ei fosse morto insiem con Gian-Bart. In seguito s'incamminarono per S. Malò, ove trovarono diversi mercanti, che loro offersero del danaro.

Il conte di Forbin si diresse alle corte. Gian

Bart, che non vi aveva alcun rapporto, non volle recarvisi. Temea che gli si rimproverasse di essersi mal difeso; ma la fama avea entrambi preceduto. Coloro che formavano gli equipaggi mercantili, aveano già parlato del valore di Forbin e di Gian-Bart, protestando di esser debitori della loro conservazione a questi due bravi ufiziali, che si erano sacrificati per salvarli. Il conte di Forbin, istruito dei sentimenti del re a loro riguardo, si presentò al signor Seignelai, ministro della marina. Questi lo ricevette cortesemente. Indi lo presentò al Sovrano, che lo accolse con bontà; gli dimandò dei dettagli in ordine alla di lui avventura, e gli diede una gratificazione di quattrocento scudi. Il conte di Forbin assicurava di aver esposto al re, che Gian-Bart avea diviso con lui i perigli; che il suo coraggio era a tutta prova; che finalmente era degno delle attenzioni e delle grazie di sua maestà. Il monarca seppe buon grado al conte di Forbin, per render giustizia a Gian-Bart: disse al signor Louvois che gli era vicino: *il conte di Forbin fa un azione di cui non vi à esempio nella mia corte*; lo promosse a capitano di vascello; dette l'istesso grado a Gian-Bart e gl'inviò egual gratificazione. Siffatta azione, meriterebbo in verità il più bell'elogio, dove si potesse credere alle assertive del conte di Forbin; ma egli è alquanto sospetto, allorchè parla di sè, come appresso vedrassi,

Nel 1690, il re fece fare a Brest un armamento considerabile, e ne affidò il comando al conte Tourville, che nominò tenente gene-

rale delle armate navali. Gian-Bart, che trovavasi allora a Duncherque, ebbe ordine d'imbarcarsi a bordo l'*Alcione*, di quaranta cannoni e di dugento venti uomini di equipaggio, e di andare a raggiungere la flotta a Brest, composta di settantotto vascelli da guerra e di ventuno brulotti. Questa flotta pose alla vela il 23 giugno 1790; entrò nella Manica il 29, radendo le coste d'Inghilterra. Nel dì 4 Luglio il conte di Tourville, va cercando un uomo di sommo ardire ed accorto abbastanza per andare a riconoscere il nemico. Gian-Bart si esibì a tal disimpegno. Montò sovra picciolo palischermo, portando seco alcune reti, e si avanzò nel corso della notte verso i nemici. Si gridò: *chi vive?* Egli rispose in inglese? *pescatore*. Fu lasciato tranquillo. Esaminò attentamente la posizione del nemico, ritornò e ne fece rapporto al signor di Tourville. La loro armata non era composta che di cinquantasette vascelli da guerra, e di trenta piccioli bastimenti, tre fregate e bralotti: quella squadra stava sottovento disposta sopra una medesima linea, e ciascun vascello distante mezza gomena dall'altro. Gli olandesi formavano l'avanguardia; l'ammiraglio inglese della bandiera rossa, occupava il centro di battaglia; quello della bandiera *bleu* dell'istessa nazione, serviva di retroguardia. Tutti i loro vascelli erano più forti di quelli della Francia; ve n'erano dodici, e forse più, che aveano a bordo cento pezzi di cannoni; gli altri erano in proporzione. I brulotti ed i rimanenti legni erano sottovento a questa linea. Dietro tali indizii, il conte di

Tourville si preparò al combattimento; dispose la sua flotta in ordine di battaglia, si diresse sul nemico e l'attaccò alle nove del mattino. Durante l'azione, che continuò per una parte del giorno, gli olandesi mostrarono moltoppiù coraggio degli inglesi. Sei dei loro vascelli di alto bordo, furono smattati e crivellati: ne fecero andare a secco molti altri, che i francesi abbruciarono; la loro perdita finalmente montò a quindici vascelli, due terzi dei loro equipaggi furono o ammazzati, o messi fuori stato di combattere. Dalla parte dei francesi non si ebbero che 400 uomini uccisi, e circa 500 feriti.

Cessato il combattimento, le due flotte combinate si ritirarono nel Tamigi per racconciare. Gli stati di Olanda, instrutti della disfatta della loro marina, armarono colla più grán prestezza quattordici vascelli di alto bordo, che fecero passare nel Tamigi, per unirsi agli altri. L'armata francese guadagnò le coste del suo territorio, e sbarcò a Honfleur e all'Havre i feriti e gl' infermi.

Nel mentre che il signor di Tourville facea ristaurare i suoi vascelli, Gian-Bart fece prontamente accomodare i suoi, che erano stati leggiermente danneggiati, a malgrado che si fosse per buona pezza battuto con una intrepidezza che facea paura ai nemici, ed eccitava il coraggio della sua gente. Andò poi ad incrociare sulle coste di Olanda; vi distrusse la pesca degli olandesi; colò a fondo quasi tutti i legni pescarecci, e prese all' abbordaggio una fregata di trentotto cannoni, che loro serviva di scorta. Gli stati

di Olanda se ne lagnarono molto; ma le loro querimonie faceano l' elogio di Giovan-Bart. Non contento di aver fatto provare gli effetti della sua attività, ad una parte de' nemici della sua nazione, volle far mostra del suo coraggio all' altra. Ritornando a Dunchèrque s' incontrò con due bastimenti da guerra inglesi, che trasportavano in Inghilterra 400 soldati danesi; li attaccò sollecitamente, e dopo breve combattimento feceli prigionieri e menolli seco. Indi si recò a Brest a raggiungervi la flotta, d'onde fu distaccato con quattro vascelli da guerra e due brulotti, comandati dal marchese d' Amfreville, per andare in Irlanda a garentir quei del partito del re Giacomo. Durante questo tempo, il conte di Tourville fece uno sbarco in Inghilterra dalla parte di Torbay, abbruciò dodici vascelli nemici, che erano nella baja di Tingmouth, e ritornò a Brest verso la metà del mese di agosto 1690.

Il re avea fatto caricare in Amburgo due bastimenti di polvere, di rame, di piombo, di armi ec. Questi legni erano rimasti nell' Elba per racconciarsi. Si ebbe timore che gli olandesi ne fossero informati, e se ne impadronissero. Si andò in cerca di alcuno che fosse capace di scortarli e difenderli; si gettaron gli occhi su di Gian-Bart, e fu incaricato di tale spedizione. Egli partì sollecitamente e si recò ad Amburgo, ove seppe che quei due legni non erano ancora pronti. Nemico dell' inazione, andò in crociera per quelle coste; pose a riscatto per quarantacinquemille scudi tutti i bastimenti che venivano dalla pesca delle balene;

ritornò all'Elba onde riunirsi ai due navigli carichi di munizioni da guerra; bravò molti vascelli che i nemici aveano inviati per opporsi al suo passaggio; ed approdò a Duncherque col suo convoglio.

Luigi XIV istrutto che i nemici facevano tutti i loro sforzi, onde riparare la perdita che l'anno precedente aveano sofferta nella Manica, spedì ordine al signor conte di Tourville di far tutti i preparativi che egli crederebbe necessarj per resisterli. Il conte andò a Brest, passò in rivista la sua flotta e i suoi equipaggi e vi si tenne pronto a partire. A Giovan-Bart fu dato il comando del vascello l'*Inteso* nella squadra *bleue*. Questo vascello avea a bordo settantasei pezzi di cannoni e quattrocento uomini di equipaggio; ma nulla avvenne di rimarchevole in quest'anno tra la flotta dei nemici e quella della Francia. Giovan-Bart si ritirò a Duncherque per attendervi gli ordini del re. Gli inglesi bloccarono sì strettamente quel porto, che tutti i grossi bastimenti non poteano nè entrarvi nè uscirne. Gian-Bart, impaziente di vedersi così rinchiuso, risolvette di porre in opera ogni tentativo onde uscir da quell'ozio, per lui insopportabile. Fece proporre al signor di Pontchartrain, allora ministro della marina e successore del signor Seignelai, ch'era morto da poco, di armare una squadra di piccioli bastimenti; assicurò al ministro che ei passerebbe con questa squadra per mezzo degli intervalli dei legni nemici, e che guadagnerebbe mare largo; che anderebbe finalmente a sturbare il commercio che gl'inglesi e gli olan-

desi faceano tranquillamente nel Nord. Piacque dapprima al signor di Pontchartrain il di lui progetto, lo incaricò dell' armamento che aveagli proposto, e pose a di lui disposizione il danaro necessario (*). La corte è sempre stata piena d' invidiosi; e ve n' erano allora di quei che videro con dispiacere un uomo di oscuri natali, attirarsi l' attenzione del ministro ed essere incaricato di una spedizione di tanta importanza. Si disse che il progetto di Gian-Bart era ineseguibile, e che impegnava il re a fare inutili spese. Il ministro facilmente si persuase; e perciò scrisse in una maniera alquanto dura a Gian-Bart, e gli ordinò di sospendere l' armamento.

Un uomo che avesse avuto minor fermezza di carattere, sarebbe rimasto soperchiato sotto i colpi dell' invidia; ma Gian-Bart inviò una risposta, che concertò col conte di Forbin. Fece sentire al ministro che il suo piano era così ben combinato, da non potersene mettere in dubbio il risultamento; gli rappresentò i mezzi che v' impiegherebbe per la riuscita; prese a suo carico tutti gli avvenimenti; ed assicurò che gl' interessi del re esigevano che siffatto progetto fosse portato a compimento. Il signor di Pontchartrain cedette alle addotte ragioni; gli rispose con obbliganti modi e lo impegnò a continuare. Portato a fine l' armamento, egli e Forbin, di notte, posero alla vela. Gian-Bart, ch' era alla testa della squadriglia disse agli altri capitani di seguirlo e d' imitarlo. Pas-

(*) *Memorie del tempo.*

sò per uno degli intervalli che erano tra i vascelli nemici; scaricò su di essi le batterie di ambo i lati: lo stesso fecero gli altri. Gian-Bart era in alto mare, ed i nemici, nella loro sorpresa, non aveano pur anco pensato ad attaccarlo. Allo spuntar del giorno, ei più non era a vista. Verso sera, scorse sei bastimenti che faceano l' istessa sua rotta. Credette dapprima che fossero stati distaccati dalla flotta che facea il blocco davanti Duncherque, e mandò a riconoscerli; ma seppe poi che erano quattro legni mercantili con ricco carico per la Russia, scortati da due legni, uno di cinquanta cannoni, di quaranta l'altro. Cinse strettamente questo convoglio durante la notte; attaccò il più forte vascello a punta di giorno; lo predò senza trovar molta resistenza; s'impadronì dell'altro e dei quattro legni mercantili. Gian-Bart avea ricevuto ordine dalla corte di abbruciar tutti i legni nemici che prederebbe; ma Patoulet intendente di Duncherque, cui stavano a cuore i suoi particolari interessi, modificò tali ordini; gli dette ad intendere che le intenzioni della corte erano di eccettuarne le prede di un certo valore; gli diede ancora un commessario, con ordine d' inviargli quelle che fossero di qualche importanza. Come i quattro bastimenti si valutarono almeno quattro milioni, il commessario dell'intendente se ne impadronì; li fece marinare e scortare da una fregata a Bergue in Norvegia (6). Due giorni dopo, la squadriglia di Gian-Bart, s'imbattè ancora con una flotta olandese di cento vele, destinata alla pesca

delle aringhe, e scortata da due legni da guerra, ciascuno di quaranta cannoni. Gli olandesi si credean sicuri, supponendo che gl' inglesi, i quali bloccavano il porto di Duncherque, impedirebbero al formidabile Gian-Bart di sortirne. Ma questi s' impadronisce dei due bastimenti di scorta; abbrucia tutti gli altri; imbarca gli equiquaggi a bordo la sua squadriglia; rilascia i prigioni sulle coste d' Inghilterra. Dopo non molto lasso di tempo, ebbe altro scontro con una fregata olandese di trentasei cannoni, la prese all' abbordaggio e l' abbruciò. Durante il corso di questa campagna, egli fece prede di ogni sorta ed in gran numero. Si recò quindi ad incrociare sopra le coste della Scozia; vi pose piede a terra, fece trincierare dugento ottanta uomini dei suoi equipaggi in un posto d' onde potean covrire tutti i bastimenti da sbarco, e favorire la ritirata; saccheggiò ed incendiò molti villaggi. L' allarme si spande in quei dintorni, ove si ragunò alla meglio un picciol corpo di cavalleria, che potea ascendere a trecento uomini. I francesi, che erano trincierati, fecero un fuoco violento su di quelli e li posero in fuga. Gian-Bart prima di abbandonar la Scozia, brugiò parecchie pescherie; indi pose alla vela e andò a sbarcare a Bergue nella Norvegia, ove erano stati inviati, come di sopra si è detto, i quattro bastimenti mercantili e gli altri da scorta. Dal modo con cui il conte di Forbin parla nelle sue memorie di Gian-Bart, si conosce che fin d' allora era geloso di vedere che un uomo di una nascita tanto inferiore alla sua, lo supe-

rasse poi in merito. Egli dice che essendo stato separato dalla squadra, arrivò a Bergue poco dopo esservi giunto Gian-Bart; che trovollo occupato a bere entro una bettola, da cui non esciva quasi mai, senza neppure incaricarsi de' suoi affari; che quel governatore lo considerava qual semplice corsaro; e ne facea sì poco conto, che non ebbe difficoltà di appropriarsi le prede fatte nel principio della campagna da Forbin e da lui, senza che Gian-Bart avesse fatto la minima opposizione. Aggiunge di più: che fece conoscere a Gian-Bart tutto il torto che avea, in soffrendo un trattamento cotanto oltraggioso; e che si diresse dal governatore, il quale capiva un poco il francese, per dimandargli con tuono risoluto la ragione pella quale si fosse impadronito delle prede, state fatte dai legni da guerra del re di Francia; che il governatore rispose d'ignorare che quei bastimenti appartenessero a sua maestà cristianissima; che egli aveali creduti corsari particolari; e che d'altronde bisognava dirigersi all'intendente. Il conte di Forbin asserisce, che l'intendente rinviollo freddamente al governatore; e che vedendo che costoro in tal modo si burlavano di essi, consigliò Gian-Bart di farsene giustizia da se stesso; che armarono in un attomo le lance in guerra, montarono a bordo di quelle prede e ne scacciarono i danesi che le custodivano.

Il conte di Forbin continua il suo elogio. Assicura che scrisse, di sua volontà, al signor di Pruneviau, ambasciadore del re di Francia presso sua maestà Danese, pregandolo di por-

lare i suoi risentimenti a quel monarca per l'insulto che il governatore e l'intendente di Bergue aveano fatto alla bandiera del re di Francia; che eglino in seguito visitarono i loro bastimenti, che trovarono le balle, state già aperte e messe a ruba; che fecero fare un inventario di tutto ciò che si trovava su i legni predati, di cui se ne stese processo verbale, sulla testimonianza di coloro i quali si erano rimasti a bordo; che il commessario, il quale li avea accompagnati da Duncherque, essendo risultato colpevole, fu messo ai ferri; e che finalmente fu ordinato l'arresto del capitano della fregata che le avea scortate.

Egli è verosimile che un uomo di un carattere sì fervente e cotanto nemico del riposo qual era Gian-Bart, se ne rimanesse poi in quell' ozio beato come asserisce Forbin? E si rimanesse in una stupida indolenza, nel momento che lo spogliavano del frutto dei suoi travagli e del suo coraggio? Non sarà mai credibile, che un anima elevata come la sua, fosse capace di simili bassezze.

D'altronde il signor Bart suo figlio, che dall' anno 1690 accompagnollo in tutte le spedizioni, nega formalmente il fatto delle sue memorie manuscritte, che l' altro Bart, capo squadra, antico governatore di S. Domingo e nipote del celebre Gian-Bart, ebbe la bontà di communicarci.

Allorchè il conte di Forbin racconta le azioni di Gian-Bart, alle quali fu presente, se ne attribuisce tutta la gloria; e pare finalmente che egli non iscriva se non quello che la

verità gli detta. Onde provare ciò che asserisce, ei ci presenta questo celebre marino come uno stupido, incapace di formare alcun progetto nè di eseguire alcuna importante intrapresa; e serba un silenzio profondo a riguardo di quelle azioni, alle quali non v'ebbe alcuna parte e di cui regolarmente non può attribuirsi la gloria. Ed eccone una, la quale vien contestata da molte persone contemporanee e che trovasi registrata in parecchie memorie; ciò non ostante non se ne fa parola in quella del conte di Forbin.

Nel tempo che Gian-Bart dimorava a Bergue vi approdò un inglese, che comandava due bastimenti, e si recò in un luogo pubblico ove i forastieri erano usi di andarsi a ristorare. Ei vide un uomo, la di cui aria fiera e risoluta la taglia alta e robusta, lo colpirono. Come sentì che parlava facilmente l'inglese lo spinse curiosità di saper chi mai si fosse. Coloro ai quali si diresse gli dissero: che quegli era Gian-Bart. *Di lui appunto io vo in cerca. Eccolo è desso*, gli fu risposto. L'inglese vi attacco discorso: ma dopo breve abboccamento fecegli sentire che lo andava cercando a bella posta, perchè avea impegno di venire alle prese con lui. *È questa facilissima cosa*, soggiunse Gian-Bart, *ho bisogno di munizioni, e partirò tosto che le avrò ricevute. Ed io vi attenderò*, disse l'inglese. Gian-Bart seppe che un legno partito da Brest, appunto per recargliele, era stato predato da quei di Flessinga; vendè una delle sue prede e si provide di munizioni.

Mentre in ciò era occupato, il re di Dani-

marca fece scrivere al governatore della Città una lettera piena di lagnanze e di minacce. L' ambasciatore di Francia avea rappresentato a sua maestà Danese, qualmente si era violato il diritto delle genti, insultandosi negli stati suoi i bastimenti del re di Francia, col quale non era in guerra. Il governatore andò a pregar Gian-Bart e Forbin, onde giustificarlo presso del re, suo padrone. Essi gli risposero, che l' onore loro non permettea di contradirsi; promisero bensì di pregare l' ambasciatore di Francia d' interessarsi per lui, e gli mantennero parola.

Quando Gian-Bart ebbe tutto preparato per la partenza, avvertì il capitano inglese che metterebbe alla vela l'indomani. L' inglese gli disse che si batterebbero in alto mare, ma che trovandosi frattanto in un porto neutrale, doveano a vicenda trattarsi con amicizia. Il dì seguente, prima di salpare, l' invitò a pranzo sul suo bordo. Gian-Bart gli rispose: *allorchè s' incontrano due nemici, quali siam voi ed io, il loro pranzo debb' essere di colpi di cannone, e di sciabola.* Ma quello insistette: e Gian-Bart ch' era uomo di valore, ed in conseguenza incapace di bassezza, da se stesso giudicò dell' inglese. Quindi accettò il suo pranzo; si recò a bordo; bevve un po di acquavite; fumò una pipa e finalmente gli disse: *egli è tempo di partire.* Il capitano soggiunse: *voi siete mio prigioniero: io ho promesso di prendervi e di condurvi in Inghilterra.* Gian-Bart guardollo con indignazione e furore, accese una miccia e gridò: *a me!* rovesciò alcuni

inglesi che si trovavano sul cassero e disse : *no , io non sarò mai tuo prigioniero : farò saltare in aria il bastimento.* Ciò detto, colla miccia accesa tra le mani, si slanciò verso un barile di polvere che per azzardo era stato tratto fuora dalla Santa Barbara. Tutto l' equipaggio inglese , vedendosi in procinto di perire, fu colpito da spavento. I francesi che erano a bordo i legni da guerra di Gian-Bart, e che di già lo aveano inteso , si precipitarono nelle scialuppe ; montarono all' abbordaggio del bastimento ove trovavasi ; tagliarono a pezzi parte dell' equipaggio inglese ; altri ne fecero prigionieri, e finirono con impadronirsi di quel legno. Invano il capitano loro rappresentava che trovavasi in un porto neutrale. Gian-Bart lo menò seco a Duncherque , lasciando nel porto di Bergue l' altro bastimento inglese che non era complice del tradimento.

Gian-Bart e Forbin , tornando a Duncherque , portarono con loro più di cinquecento mila scudi di prede. Quivi ricevettero ordine di recarsi alla corte per render conto di loro condotta. Patoulet, l' intendente di Duncherque di cui si è parlato avea cercato di mal dipingerli. Deliberarono perciò sul partito che loro rimanea a seguire, e convennero che Forbin muoverebbe per le poste alla volta di Versaglies ; che Gian-Bart , non conoscendo affatto quel paese , si renderebbe a picciole giornate in Parigi ; che quivi rimarrebbe incognito fin che riceverebbe nuove sul di loro conto. Forbin si presentò al Signor di Pontchartrain, e giustificò sì bene la propria condotta e quel-

la di Gian-Bart, che questo ministro l'indomani presentollo al re, il quale lo ricevette con bontà; gli dimandò dove trovavasi Gian-Bart e mostrò desiderio di vederlo. Sua maestà avea spesso inteso parlare delle di lui azioni maravigliose.

Questo celebre marino si recò a corte, e dimandò di essere introdotto dal re (*); ma come non era ancor giorno, rimase nelle anticamere. Non conoscendo alcuno in quel paese ed annojandosi di aspettar lungamente, cavò fuora la sua pipa, battè il suo fucile e si pose a fumare. Tutti coloro che vi erano presenti, si stupirono in veder che si trovasse un uomo tanto ardimentoso da prendersi quella libertà. Le guardie gli diceano: di non esser permesso di fumare nella casa del re, e voleano per forza farlo uscire. Ma Gian-Bart loro rispose freddamente: *io ho contraito questa abitudine in servizio del re mio padrone; essa è divenuta per me un bisogno, ed io credo troppo giusto di non trovar biasimevole ciò che a me sodisfa.* Così detto, continuò a fumare. Come non era mai comparso alla corte, così non v'era che Forbin solo che lo conoscesse; ma il conte di Forbin, temendo le conseguenze di siffatta avventura, non osò dire che questi era suo amico. Intanto si fece sapere al re, che una persona avea l'ardimento di fumare nelle di lui anticamere e che si ricusava di uscirne. Luigi XIV rispose ridendo: *scommetto che questi è Gian-Bart: lasciatelo fare.* Poco

(*) *Memorie del tempo.*

dopo soggiunse : *che si facci entrare*. Gian-Bart comparve , e sua maestà , dopo averlo ricevuto cortesemente , gli disse : *Giovan-Bart, egli non è permesso che a voi solo di fumare in mia casa*. Al nome di Gian-Bart , tanto conosciuto , all' accoglienza che il re fece a quest'uomo singolare , tutti i cortigiani rimasero attoniti; e se gli affollarono dintorno quando si divise dal sovrano. Indi gli dimandarono : come mai potette fare per sortir da Duncherque colla sua picciola squadra , nel momento che quel porto trovavasi bloccato da una flotta nemica. Egli li fece situar tutti su di una linea ; in seguito , spingendosi tra loro e tirando colpi di gomiti e di pugni , passò all' altra parte; poscia ritornò e disse : *ecco come ho fatto*. Alcuni, ridendo , rientrarono dal re , cui raccontarono ciò che fuori era avvenuto. Luigi XIV, che volea divertirsi , fece chiamare Gian-Bart , e credendo imbarazzarlo , gli dimandò come si era fidato di passare a traverso la flotta nemica che bloccava Duncherque. Egli parlando il linguaggio di mare , rispose energicamente : che si era fatto strada in mezzo di quella , scagliando bordate da diritta e da sinistra. I cortigiani ne rimasero sorpresi ; ma il re che se ne avvide , loro disse : *egli mi parla un po rozzamente ; ma opera assai nobilmente per me*. E fissando lo sguardo su di tutti , soggiunse : *vi ha tra voi qualcheduno che sia capace di far ciò che egli ha fatto ?* A questa dimanda , tutti chinarono il fronte. Il nome di Gian-Bart tosto si propalò per Versaglies ; e gli zerbini

diceano a vicenda: *andiamo a vedere il conte di Forbin che mena seco l'orso.*

Luigi XIV gli fè spedire un mandato di mille scudi sul tesoro reale. Un tal Pietro Gruin era colui che dovea pagarglieli, ed abitava nella strada del gran-Cantiere alle paludi. Gian-Bart s'incamminò a Parigi, dirigendosi per la strada accennatagli, e dimandò da porta in porta ove quello abitasse. Trovata la casa, disse al portinajo: *non è quì che abita Pietro Gruin?* Il portinajo gli rispose: *appunto quì dimora.* Gian-Bart entra, monta le scale, apre le porte, arriva nella stanza ove il signor Gruin con molti amici stavasi a pranzo, e loro dice: *chi di voi è Pietro Gruin?* Questi gli risponde: *sono io per l'appunto.* Gian-Bart gli presenta il suo mandato dicendogli: *pagate.* Il signor Gruin lo lesse, alzò la sua mano sulla spalla come in atto di restituirglielo, e lasciò caderlo a terra dicendo: *ritornate da quì a due giorni.* Gian-Bart tirò fuora la sua sciabla, che portava sempre in vece di spada, e gli rispose: *ripiglia quella carta e paga nel momento.* Uno dei commensali che lo riconobbe, disse al signor Gruin: *pagate; questi è Gian-Bart; non bisogna tanto scherzar con lui.* Il signor Gruin si alzò, ripigliò il mandato ed invitò Gian-Bart a seguirlo per esser pagato. Entrò nel suo burò e prese alcuni sacchi di moneta di argento, come per pesarli. Gian-Bart bruscamente gli disse: *io non sono un muolo da soma: datemi dell'oro.* Il signor Gruin, divenuto più urbano per la paura, lo pagò in oro.

Gian-Bart fu consigliato di abbigliarsi in un modo più proprio per andare a ringraziar sua maestà dei tratti di bontà che gli avea mostrato, e per prendere congedo. Si fece fare un vestito di certa roba tessuta in oro, che fece poi guernire in argento, non escluso il calzone. Ma la guarnitura lo incomodava molto, soprattutto quella del calzone; circostanza che fece ridere il re e tutta la corte allorchè conobbero questi tratti di semplicità. Il conte di Forbin, geloso che il re e i suoi ministri onoravano di loro bontà moltoppiù Gian-Bart che lui, e che il merto di quello oscurava interamente il suo, dimandò di esser destinato nel dipartimento di Brest, onde non servire insieme.

Straniero alla corte era Gian-Bart, e perciò se ne annojavà. Il suo coraggio e la sua attività lo richiamavano in mezzo ai perigli; ei se ne tornò a Duncherque ove seppe la trista nuova della disfatta della flotta francese alla battaglia de la Hogue, che ebbe luogo colla flotta combinata olandese ed inglese; come si dirà nella *vita del marescallo di Tourville*.

I nemici dopo la vittoria, distaccarono dalle loro flotta trenta due vascelli, che inviarono a bloccare il porto di Duncherque, nido dei corsari i quali, per le tante prede che faceano, ruinavano il commercio. Gian-Bart, che allora si trovava in questo porto, al solito si stuccò di vedervisi rinchiuso. Il 7 di ottobre 1693, egli trovò ancora il modo di passare per mezzo degli intervalli dei vascelli nemici con tre fregate, il *Conte* di quarantaquattro cannoni, *l' Ercole* di tren-

tasei, la *Tigre* anche di trentasei ed un brulotto. L'indomani scontrò quattro bastimenti inglesi con ricco carico per la Russia; se ne impadronì e feceli condurre in uno dei porti della Francia. Dopo alquanti giorni, raggiunse un convoglio di ottantasei legni dell'istessa nazione; s'impadronì di una parte delle mercanzie; fece passare gli equipaggi a bordo delle sue fregate; abbruciò tutte le navi nemiche; fece uno sbarco in Inghilterra dalla parte di Hewcastle; appiccò il fuoco a circa 500 case e ritornò a Duncherque con prede del valore di 500 mille scudi. In siffatta guisa un solo uomo vendicò la Francia.

A capo di pochi giorni, si rimise alla vela colle sue tre fregate per andare ad incrociare nel mare del Nord. S'imbattè con alcuni legni mercantili, predò le mercanzie, fece prigionieri gli equipaggi ed abbruciò i bastimenti, secondo gli ordini che avea ricevuti. Come la stagione cominciava ad avanzarsi, risolvè di andare a disarmare a Duncherque; ma il padrone di un bastimento danese gli disse, di aver incontrato una flotta olandese che veniva dal Baltico, scortata da un vascello di cinquantaquattro cannoni, una fregata di trentaquattro ed un altra di ventisei. Gian-Bart forzò di vele per andarla a cercare. Di fatti l'incontra; l'attacca; abborda egli stesso il vascello comandante di cinquantaquattro cannoni. L'*Ercole* e la *Tigre* abbordano le due fregate nemiche e se ne impadroniscono. Il comandante oppose sì vigorosa resistenza, che Gian-Bart lo abbordò tre volte senza essersene potuto impadronire. Gli

riuscì finalmente di fuggire, ma tutta la sua flotta rimase in potere dei francesi che la condussero a Duncherque.

Appena Gian-Bart ebbe fatto racconciare le sue tre fregate, salpò con una quarta. S'imbattè in una squadra di cinque vascelli inglesi che conducevano il principe d' Orange in Inghilterra, e vi si avvicinò di molto. Dall' arditezza e dal modo di manovrare dei quattro bastimenti, il principe giudicando che avessero qualche mira contro la sua squadra, dimandò qual flotta quella fosse. Gli fu risposto che erano quattro legni da guerra francesi, comandati dal capitano Gian-Bart. A questo nome fremè il principe, e tosto ordinò che si *ammainasse* la sua insegna, dicendo: *se quest' uomo intrepido si accorge che io mi rattrovo in uno di questi vascelli, arrischierà per prendermi.* Di fatti, se Gian-Bart avesse saputo che il principe di Orange trovavasi imbarcato a bordo di quella squadra, non avrebbe mancato di attaccarla, come d'impiegar tutta quanta la di lui destrezza e 'l di lui coraggio per farlo prigioniero. E ben si può immaginare quanto questa preda sarebbe stata gloriosa per lui ed utile alla Francia. Ma egli lasciò passar la squadra; e' il principe, giunto in Inghilterra, era ancor compreso da spavento.

Gian-Bart credette che questa squadra fosse composta di vascelli da guerra che andavano a riunirsi alla flotta nemica. Sapea d'altronde, che un convoglio olandese carico di grani, di catrame, e di altre mercanzie, veniva dal Nord per lo Baltico, ed avea premura d'impadro-

nirsene. E tanto avvenne; che s' imbattè poco dopo col convoglio suddetto, scortato da tre legni da guerra, uno da quarantotto cannoni, l' altro di quaranta, il terzo da trentasei. Al solito, li attaccò; predò il primo, pose in fuga gli altri due e s' impadronì di diciotto bastimenti mercantili.

Il re avendo nominato il signor di Bonrepos, ambasciatore in Danimarca, e 'l Signor d' Avaux ambasciatore in Svezia, Gian-Bart ebbe ordine di condurli al loro destino. Eglino s' imbarcarono sulla di lui flotta, e giunsero tranquillamente, a malgrado il gran numero di vascelli olandesi ed inglesi che incrociavano sovra quelle coste per impedir loro il passaggio. Da colà, d' ordine della corte, mosse Gian-Bart per andare a convogliare a Vleckeren alcuni bastimenti carichi di segola e di grano, comperati per conto del re. Nel ritorno, due leghe e mezzo al di la dell' altura di Goree, incontrò undici vascelli da guerra olandesi; ma ei seppe schivarli, facendo rotta per Flessinga. Altri tredici legni inglesi scontrò vicino le secche delle Fiandre; ma non osarono di attaccarlo. In tal guisa il suo convoglio giunse felicemente nel porto di Duncherque.

Il re volendo risarcir la perdita sofferta nella battaglia della Hogue (7), dette gli ordini necessari, onde mettersi a mare una flotta formidabile nel corso dell' anno 1693. Si travagliò con molta attività a Rochefort, a Duncherque e a Brest. Gian-Bart ebbe ordine di condurre in quest' ultimo porto l' *Alcione*, di quaranta cannoni. S' imbarcò con suo figlio, e tosto che

fu giunto a Brest ebbe il comando del *Glorioso* di settantaquattro cannoni. Sua maestà affidò ancora il comando della sua armata navale al conte di Tourville, allora maresciallo di Francia, colla libertà di agire come giudicherebbe opportuno. Il maresciallo si portò a Brest ove stava riunita la flotta, forte di settantuno legni da guerra, ventisette brûlotti e venti bastimenti da trasporto, da poter servire per ospedali e magazzini. Salpò il 26 di maggio 1693, ed al primo di giugno si trovò nell'altura del capo della Rocca, che resta quasi vicino Lisbona.

Il 3 dello stesso mese, il conte di Villars, comandante del vascello il *Superbo*, si presentò al generale con una preda. Il capitano, che era stato fatto prigioniero, disse al signor de Tourville che trovavasi in mare una flotta mercantile nemica destinata per le coste dell'Italia e per Smirne; che non potea evitare di cader nelle mani dei francesi, dal perchè i nemici ignoravano che una flotta di questa nazione incrociasse in quei *paraggi*. Il maresciallo di Tourville dette fondo a Lagos (8), onde far ripulire porzion dei suoi vascelli, e farvi giocar l'aria, avvegnacche fin dal giorno della partenza i portelli non erano stati aperti a causa del mare grosso e del cattivo tempo. Fu permesso ai soldati di calare a terra per turno. Un di essi, del vascello di Gian-Bart, attaccò briga con un portoghese, si battè con lui e l'uccise. Il soldato francese fu cacciato in prigione e gli fu istruito il processo. Gian-Bart, cui era conta la bravura di quello, avea im-

pegno di salvarlo , ma non osava impiegar la violenza in un paese alleato. Ebbe ricorso all'artifizio. Fece dire al soldato di rispondere nell'interrogatorio, che egli avea ammazzato il portoghese per aver questi bestemmiato e tenuto discorsi disonesti contro il pudore della Vergine; circostanza che gli avean fatto perdere ogni rispetto umano. Il soldato seguì il consiglio di Gian-Bart. Fu creduto; il suo zelo fu lodato e fu messo nel momento in libertà. Il 26 giugno, verso le quattro della sera, due dei vascelli di guardia della flotta francese si videro forzar di vele e tirar dei colpi di cannone, per dar l'avviso che si scoprivano legni nemici. Questi due vascelli venivano dal Capo S. Vincenzo, per dove passar dovea la flotta nemica che si attendeva , facendo rotta al di là dello stretto di Gibilterra. I capitani riferirono, che alle 7 del mattino aveano scoverto, presso a poco, cento quaranta vele a quindici leghe al di là del capo, le quali venivano verso la flotta francese; che esse eran divise in tre colonne; ma che, non avendo potuto avvicinarvisi, non era loro riuscito di conoscere se fossero legni da guerra , oppur mercantili.

Il maresciallo rinviò quei due navigli verso quella parte d'onde eran venuti, affin di meglio riconoscere la flotta che avevano scoverta, e quindi recargliene un più sicuro dettaglio. All'istante salparono , forzarono di vele tutta la notte, e l'indomani si trovarono a dodici leghe distanti da Cargos in una posizione da poter evitare lo scontro dei legni scoverti , qualora componessero un armata navale più forte

della francese; ed a *virare* di bordo per ragguagliarne il generale, dove fosse una flotta mercantile.

Alle 7 del mattino, dalla parte di Lagos fu inteso terribile scoppio, come di un naviglio che saltasse in aria, e poco dopo si vide un fumo a traverso di poca nebbia, che il sole presto dissipò. Si sentì l'istesso romore e si osservò il fummo istesso tre o quatto volte di seguito; e quando fu dissipata interamente la nebbia, si videro lungo la costa i navigli che abbruciavansi. Si conobbe che erano due bastimenti di carico, che il cavalier di Sainte-Maure avea fatto incendiare, non avendo potuto menarli innanti per essersi trovato solo, e perchè i legni da scorta lo seguivano dappresso. Questa scorta montava a ventisette legni da guerra, il minor dei quali era di cinquanta cannoni; l'ammiraglio era di ottanta; di settanta il contro-ammiraglio. Il cavalier di Saint-Maure condusse seco i due capitani dei legni mercantili che avea bruciati. Uno era olandese, ed avea a bordo un carico di tela, valutato 600 mille lire; inglese era l'altro, e 'l suo carico di panni potea ascendere a 50 mille scudi.

Costoro riferirono, ch' era la flotta mercantile quella che si osservava in lontananza. Allora il maresciallo di Tourville fe segnale a tutta l'armata, forzò egli stesso di vele per avanzarsi verso i nemici; che stando a sopravento, abbisognò bordeggiare per raggiungerli. I bastimenti più veloci abbordarono la retroguardia durante la notte. Dopo averla can-

noneggiata per lo spazio di un ora, loro riuscì di mettere in mezzo a due fuochi due vascelli olandesi, ciascuno di sessanta cannoni; li forzarono ad ammainar le bandiere e a rendersi. I francesi nel corso della notte fecero sforzi incredibili per poter guadagnare il vento. I bastimenti leggieri pervennero a stringere verso terra gran parte della flotta nemica. Il giorno seguente, la squadra francese si dispose a mezzo cerchio, molto esteso, e s'impadronì o abbruciò tutti i bastimenti che vi si trovarono rinchiusi. Ad ogni istante se ne vedeano saltare in aria. Durante questo tempo furono condotti al maresciallo parecchi legni da trasporto della flotta nemica, carichi di abeti del Nord, di legni di costruzione, di cordame ec. I vascelli francesi, sparpagliati, si riunivano al maresciallo gli uni appresso gli altri, e tutti conducevano delle prede. Uno tra questi menò un naviglio olandese di cinquantotto cannoni carico di panni d'Inghilterra, di stagno e di argento monetato. Vi si trovarono delle mostre d' oro, alcune delle quali erano smaltate. Tal preda, fu valutata un milione e mezzo.

Fu riferito al maresciallo che cinquanta legni, nel di cui novero ve n'erano quindici da guerra, aveano guadagnato il largo. Siffatto avviso impegnollo a far segnale onde riunir la sua flotta sparpagliata. S'affrettò quindi a bruciare i bastimenti nemici che erano sulla costa e che non potea menar seco, e fece rotta alla volta di Cadice, per chiudere il passaggio agli avanzi della flotta nemica.

Il dì 19 Giugno, furono scorti molti legni

che facean rotta verso quel punto, ma non si poterono affatto raggiungere; tanto eran lontani. Circa trenta di essi approdarono alla rada. La flotta francese dette fondo a vista di Cadice, ove giunta trovò nove o dieci vascelli nemici, diggià entrati nel porto, e parecchi altri nella riviera del Guadalquirir (9). All' arrivo della flotta francese, tutti si refuggirono nel porto.

I legni leggieri aveano tagliato il passaggio a due gran bastimenti mercantili; uno di questi, avendo ricevuto molti colpi di cannone, si pose nel giorno sotto la protezione di una fortezza ed a tiro di cannone della città di Cadice, ma i francesi l' abbruciarono nell' entrar della notte, a malgrado che il cannone del forte e della città si facesse sentire.

Gian-Bart, volle far conoscere ai nemici che vi era egli pure tra la flotta francese. Comandava il vascello il *Glorioso*, come si è detto; e trovandosi separato dalla flotta, s' imbattè presso Fero (10) con sei bastimenti olandesi, uno dei quali era di cinquanta pezzi di cannoni, gli altri di quarantaquattro, di trentasei, di ventotto, di ventisei e di ventiquattro, tutti con ricco carico. Ei li attaccò, li forzò a dare in secco e poscia abbruciolli. I capitani dei diversi bastimenti, stati predati, assicurarono che la perdita dei nemici ammontava a dodici milioni. Furono inoltre abbruciati parecchi altri legni che si erano rifuggiti in diversi porti.

Finalmente il danno cagionato ai nemici presso Cadice fu moltoppiù considerabile di quello

che qualche tempo avanti i francesi aveano sofferto presso alla Hogue.

Gian-Bart (*) si recò a Tolone col resto della flotta. Quivi ricevette ordine dalla corte di portarsi a Duncherque per assumere il comando di sei legni da guerra, il *Moro* di cinquantadue cannoni, il *Fortunato* di egual numero, il *Favorito* e il *Jersey* di quarantaquattro, il *Conte* e l' *Accorto* di quaranta, di rendersi a Vleckeren, e quivi prender sotto la sua scorta un convoglio carico di grani per conto del re. Nella rotta prese all' abbordaggio una fregata inglese di trentadue cannoni, e condusse la flotta a Duncherque, quantunque gl' inglesi e gli olandesi avessero squadre di grossi vascelli per chiudergli il passaggio. Questa spedizione fu di grande utilità alla Francia, che allora scarseggiava di grano, e dovea vendersi a caro prezzo. Sua maestà, onde testificar la sua soddisfazione a Gian-Bart, gl' inviò la croce di S. Luigi.

Erano rimasti in diversi porti del Nord più di cento trenta bastimenti, che la regina di Polonia avea fatto caricar di grani per conto della Francia; e non si erano potuti mettere in cammino a causa dei ghiacci. Gian-Bart ebbe ordine di ripartir tostamente colla sua squadra. Questo nuovo armamento fu pronto il dì 20 maggio, ma egli non potea uscire a causa dei venti contrarii. D' altronde, i nemici bloccavano il porto, ed avean situato dei vascelli

(*) *Memorie del tempo*, *memorie di Quincy*, *istorie di Duncherque*.

a traverso di quello, onde chiudere gl'intervalli. Gian-Bart conoscea l'urgente bisogno che la Francia avea del grano, e desiderava di vincere tutti gli ostacoli che si frapponeano alla sua partenza. Infine immaginò uno stratagemma, che gli riuscì; e che prova abbastanza che quest'uomo avea del genio, quantunque il conte di Forbin ce lo dipinge come un uomo grossolano e stupido. Riunì sei barche, ed ordinò a coloro che erano a bordo di partire al cominciar della notte, di radere la costa, d'inoltrarsi in mare largo, di accendere alcuni fanali a quella distanza, di spegnerli tosto che si accorgerebbero che i nemici loro darebbero la caccia, di riguadagnar la costa e di rientrar nel porto. I suoi ordini furono esattamente eseguiti, e'l suo progetto riuscì a seconda delle sue vedute. I nemici osservando quei fanali in alto mare, credettero che loro fosse sfuggito Gian-Bart. Tosto corsero a quella volta, e Gian-Bart partì. Ciò avvenne il 25 di Giugno 1694.

Quei che si trovavano imbarcati a bordo i cento trenta legni carichi di grano, vedendo che i diacci loro lasciavano libero il passaggio e che niuna squadra veniva a convogliarli, spinti da impazienza, dettero alla vela sotto la scorta di tre vascelli, due danesi ed uno svedese. La neutralità che queste due nazioni osservavano colle potenze belligeranti, loro dava il diritto di commerciar da per tutto. Pure ad onta di questo diritto, gli olandesi spedirono una squadra di otto vascelli comandati dal contr-ammiraglio di Frise, chiamato Hides de

Vries, per impadronirsi della flotta francese. Questa squadra la incontrò tra il Texel e la Vlie, e se ne impadronì senza che i vascelli danesi e svedesi facessero alcun sforzo per difenderla. Il 29 dello stesso mese, Gian-Bart scerse tutta la flotta ad una distanza maggiore di quindici leghe, in mare largo, e distaccò una sua corvetta per riconoscerla. Come ebbe saputo che erano otto vascelli olandesi, i quali aveano scontrata e predata quella flotta di grani che si andava cercando; questo grand' uomo non consulta in quel momento che il suo zelo e 'l suo coraggio. Ei dice agli uffiziali: *bisogna avanzare e combattere*; *l' interesse della Francia il richiede*; ordina nel tempo stesso di spiegar tutte le vele, e quando fu a portata del cannone dei nemici: *camerati*, disse agli ufiziali, *da banda i cannoni*, *da banda i fucili*: *pensiamo a dar dei colpi di pistola e di sciabola*, *io comincio dall'attaccare il contro-ammiraglio e vi risponderò dell' esito.* Ciò detto, si diresse a quel vascello, che gli scaricò una bordata. Gian-Bart a tiro di pistola, gli scaricò pure la sua fianconata e montò all' abbordaggio. Il contro-ammiraglio Hides de Vries era un uomo bravo e vigoroso. Ei si presentò il primo per far fronte ai francesi, per incoraggiare i suoi col proprio esempio. Gian-Bart gli si avventò addosso colla sciabla in pugno. Eglino combatterono buona pezza l' un contro l'altro, e si dettero dei colpi sì terribili, che scintille di fuoco partivano da quelle armi. In fine Gian-Bart gli scaricò un colpo di pistola nello stomaco, un altro nel braccio, gli tirò dei col-

pi di sciabola sulla testa e lo distese a suoi piedi. I francesi eccitati dal coraggio del loro comandante, fecero un macello orribile su quel vascello, di cui s'impadronirono in meno di mezz'ora. Due altri legni da guerra olandesi, furono presi nell'istesso modo; i rimanenti cinque se ne fuggirono spaventati. Gian-Bart circondò la flotta carica di grano, e la menò seco con tutti i marinari che gli olandesi vi aveano imbarcati. Egli inviò parte di questa flotta nei diversi porti della Francia, e fece rotta verso Duncherque coll'altra, di unita ai tre legni da guerra olandesi (*) Quello che avea preso egli stesso era di cinquantotto pezzi di cannoni; un altro era di quarantotto; il terzo di trentaquattro. Il comandante in secondo del vascello di Gian-Bart fu ucciso con due uomini; venti altri furon feriti. Trecento furono gli uccisi o feriti a bordo del vascello del contr-ammiraglio olandese, il quale morì delle ferite riportate. I tre legni da guerra danesi e svedesi erano rimasti spettatori del combattimento.

(**) Un giovine marinaro provenzale, fece un azione che merita di essere quì riportata. Quando Gian-Bart abbordò il vascello contr-ammiraglio disse, che darebbe cento lire tornesi a colui che gli porterebbe la insegna di quello, e sessanta a chi gli recherebbe la bandiera di poppa. Questo marinaro si slancia di unita agli altri sul vascello nemico, e monta a riva per strapparla. Come il sotto-nostromo l'ebbe scor-

---

(*) *Ibid.*

(**) *Memorie cronologiche del tempo.*

to, gli tirò due colpi di fucile, uno dei quali gli forò la mano, un altro la coscia. Il marinaro, dotato di un sangue freddo presso che incredibile, ravvolge la cravatta alla coscia ed un fazzoletto alla mano; continua a salire; strappa quell' insegna se la cinge intorno e scende tostamente. Va sul cassaretto per strappar la bandiera di poppa, e l'avea già staccata per metà quando il detto nostromo, che ancor lo vide, gli tirò un colpo di spontone. Il marinaro si fa indietro; da di piglio alla picozza che avea a fianco, tira un colpo di punta al sotto-nostromo; gli cava un occhio e lo rovescia per terra; continua a strappar la bandiera che anche avvolge alla sua cintura e va a portarle entrambe a Gian-Bart, il quale gli dette la ricompensa promessa. Veramente non vi à impresa perigliosa che possa scoraggiar soldati comandati da un uomo come Gian-Bart.

Questo eroe rientrò nel porto di Duncherque li 3 di luglio, scrisse nell' istante la seguente lettera al signor di Pontchartrain, allora ministro della marina. Questa lettera, scritta di sua mano al ministro, prova che il signor di Forbin ebbe torto di asserire nelle sue memorie, che Gian-Bart non sapea nè leggere nè scrivere.

Monsignore.

» Mi prendo la libertà di scrivervi, onde informarvi che il dì 29 del passato mese, incontrai circa dodici leghe in mare, tra il Texel e la Mosa, otto vascelli olandesi, uno dei qua-

li avea *a riva* l' insegna di contr-ammiraglio. Tosto mandai a riconoscerli. Mi fu riferito che questi vascelli si erano impadroniti di una flotta carica di grani, destinati pella Francia; che tutti i bastimenti che la componevano erano stati obbligati di seguirli, e che avean fatto passare i rispettivi capitani su i loro bordi. In tal rincontro credetti mio dovere di combattere per riprendere la flotta. In conseguenza feci riunire tutti i capitani della mia squadra, coi quali tenni consiglio di guerra, e fu risoluto di presentar battaglia. Per darne l' esempio, fui il primo ad attaccare; mi diressi sul contr-ammiraglio, ed in un attimo montai all'abbordaggio. E quantunque avesse a bordo cinquantotto cannoni, io me ne resi padrone dopo mezz' ora di combattimento, sempre stretti in arrambaggio. In sì corto spazio di tempo, gli olandesi ebbero per lo meno cencinquanta uomini, tra morti e feriti. Io non ho perduto che tre individui, e non ebbi che venti feriti. Nel numero dei nemici che furon feriti vi à il contr-ammiraglio Hides de Vries. Egli ricevette un colpo di pistola in petto; un colpo di moschetto in un braccio; e tre fendenti sulla testa. Bisognò tagliargli il braccio. Il *Favorito* prese un legno nemico di quarantotto cannoni; e 'l *Fortunato*, uno di trentaquattro. Gli altri cinque legni di questa squadra, avendo veduto che il loro contr-ammiraglio era stato preso, si posero in fuga. Io ho condotti in questo porto trenta bastimenti che facean parte della flotta carica di grano. Siffatto combattimento fu dato in presenza dei vascelli da-

nesi e svedesi che la scortavano, e che rimasero tranquilli spettatori. Dessi han seguitato la loro rotta cogli altri navigli nei diversi porti della Francia. Io avrò l'onore di darvene in seguirlo un più distinto ragguaglio. Aggiugnerò solo per lo momento che il contr-ammiraglio Hides mi disse, che egli avea ordine del principe di Orange di arrestare tutti i bastimenti carichi di grano per la Francia, e di menarli in Olanda. Questi che vi consegnerà la presente è mio figlio, che pure trovavasi nel combattimento. »

De Duncherque di 4 Luglio 1694.

(*) Il giovine Bart si portò a Versaglies, si diresse al signor di Pontchartrain e gli presenta la lettera del di lui padre. Come il ministro l'ebbe letta, gli disse: *il re trovasi a S. Germano*; *bisogna venir con me ad annunziargli sì lieta nuova.* Il signor Bart gli rispose *monsignore, bisognarebbe che io fossi decentemente addobbato per poter comparire davanti sua maestà. Fa d' uopo venire come vi trovate, o signore*, replicò il ministro; *così darete pruove al re della vostra premura, annunziandogli una notizia quanto a lui piacevole, altrettanto gloriosa per vostro padre*: *sua maestà ve ne saprà buon grado.* Ciò detto, fecelo montare nella sua carrozza, lo condusse a S. Germano e lo presentò al re, cui diresse le seguenti parole: *sire*; *ò l' onore di pre-*

(*) *Memorie fornite dal signor Bart nipote di Gian-Bart.*

sentare a vostra maestà il figlio di Gian-Bart, il quale viene ad annunziarvi che suo padre ha ripresa dalle mani dei nemici la vostra flotta carica di grani, e che dippiù trovasi nei vostri porti I dettagli si rileveranno da questa lettera. Luigi XIV la lesse, e poscia domandò al giovinetto se era egli montato all' abbordaggio. *Sire io vi mandai insieme con mio padre*, rispose il signor Bart. *Eppure voi siete molto giovine*, rispose il re; *del resto, non è da stupirsi che il figlio di Gian-Bart sia bravo. Dite a vostro signor padre che io gli darò dei contrasegni della mia soddisfazione.* Il giovine Bart avea gli stivali, e non era uso a camminare sopra un pavimento levigato. Nel ritirarsi sdrucciolò e cadde, il re pose un grido e fece una mossa come per ajutarlo a rialzarsi; ma quegli non appena caduto, erasi prestamente rialzato il re disse ridendo: *si vede che i signori Bart sono molto più marini che scudieri.*

Tosto si seppe in S. Germano di aver il figlio di Gian-Bart ragguagliato al re che suo padre avea ripreso dai nemici la flotta carica di grani, e che si era impadronito di tre vascelli, i quali avea condotti nei porti della Francia. La principessa di Conti volle vedere il figlio dell' eroe; mandollo a chiamare, e lo pregò di darle tutti i dettagli riguardo al combattimento tra suo padre e gli olandesi. Quando il giovine Bart ebbe finito, la dama tirò un fiore da un mazzetto che aveva nelle mani e gli disse: *signore, presentate questo fiore a vostro padre e ditegli da mia parte che lo ponga tra gli*

allori della sua fronte. Si sarebbe detto, che Venere coronasse Marte. La principessa di Conti, era la più bella donna dei tempi suoi, e Gian-Bart l'uomo più coraggioso che vi fosse.

Il grano che pagavasi a ragione di 30 lire lo stajo, ribassò a tre lire, in tal guisa questo grand' uomo, per effetto del suo coraggio e della abilità, ricondusse lo giubilo in tutto la Francia, che penosa caristia avea immersa nella desolazione. Questa vittoria può stare a canto al numero dei più grandi avvenimenti che si succedettero sotto il regno di Luigi XIV. Onde conservarne la memoria, fu battuta una medaglia, in cui vi si vede la prua di un vascello che sta sul lido del mare, e Cerere sulla riva, tenendo in mano delle spighe di grano, con questa leggenda -- *Annona Augusta* -- e nell'esergo -- *fugatis aut captis batavorum navibus*. MDCXCIV. Ciò che significa -- *LA FRANCIA PROVVEDUTA DI GRANO PER LA CURA DEL RE, DOPO UNA VITTORIA RIPORTATA SUGLI OLANDESI NEL* 1694.

Poco dopo, il re dette a Gian-Bart le più belle pruove di sua soddisfazione. Gl'inviò delle patenti di nobiltà, e nominò il suo figliuolo alfiere di vascello.

Non vi è stato giammai alcun uffiziale che abbia ricevuto dal proprio sovrano più gloriosi attestati, di quelli che Gian-Bart ricevette allora da Luigi il grande: eccone un compendio.

LUIGI PER LA GRAZIA DI DIO

« Non vi ha mezzo più sicuro, onde conservar

viva la emulazione nei cuori degli uffiziali che sono al nostro servizio, ed eccitarli a delle azioni eclatandi, quanto il ricompensar quelli che si segnalarono nelle commissioni che loro affidammo, e di onorarli con gloriosi distentivi che potessero passare alla posterità. Queste considerazioni ci han fatto accordare dei diplomi di nobiltà a quelli tra i nostri ufiziali che si rendettero appo noi commendevoli; ma tra tutti, osserviamo che niuno siasi reso più degno di quest' onore, quanto il nostro caro e ben amato Gian-Bart, cavaliere del nostro ordine militare di S. Luigi, capitano di marina, al presente comandante una squadra di nostri vascelli da guerra, tanto per l' anzianità dei suoi servigi, quanto per le sue brillanti azioni. » Siegue la enumerazione di queste, che termina coll' ultima di cui e parola, e si soggiunge: » un azione sì distinta, unitamente a tanti altri fatti illustri, ci obbligano a dargli dei contrasegni di quella stima che nutriamo per la sua persona, di quella sodisfazione che proviamo pei suoi servigi, onorandolo con un titolo di nobiltà onde accrescere, se è possibile, l' ardore ch' egli ha di segnalarsi; di risvegliare ad un tempo la emulazione in tutti gli altri ufiziali della nostra marina, e di eccitare in essi il desiderio d' imitarlo, nella speranza di acquistare pelle loro famiglie un simile onore. Per tali ragioni, volendo ricompensare gl' importanti servigi del detto signor Bart con marche di distinzione, le quali faccian conoscere alla posterità la particolar considerazione che noi abbiamo pel suo valore, impiegato con tanto vantaggio per lo successo delle in-

traprese fatte per nostro servigio ; di nostra special grazia , potere e regale autorità, abbiamo nobilitato e nobilitiamo colle presenti patenti , segnate di nostra mano , il detto signor Gian-Bart, come pure i suoi figli , posterità e lignaggio , tanto maschi che femine , nati e nascituri da legittimo matrimonio, che noi abbiam decorato e decoriamo col titolo di gentiluomini. Vogliamo e comandiamo che da ora in avanti sian essi annoverati , tenuti e riputati come nobili e gentiluomini in tutti gli atti , in tutti i luoghi , tanto in giudizio che fuora giudizio ; che possano assimilarsi e qualificarsi scudieri, e possano pervenire a tutti i gradi della cavalleria ; a tutti i titoli, qualità ed altre dignità del nostro regno : che possano acquistare , fruire e possedere qualsivoglia feudo , terre nobili e signorie di qualunque nome , titolo, qualità e natura essi siano; che possano godere di tutti gli onori , prerogative , privilegi , franchigie , libertà , esenzioni ed immunità, di cui godono gli altri gentiluomini del nostro regno , come se fossero di antica e nobile stirpe, fin tanto che essi vivranno nobilmente e fino a che non faranno alcun atto derogante. Permettiamo al detto signor Bart ed alla sua posterità, di portare gli scudi e le armi ornate di un cimiero , tal quali sono quì appresso impresse, con facoltà di guarnir lo scudo di un fiore di giglio d'oro in fondo azzurro, che noi gli abbiam conceduto e concediamo colle presenti lettere , in memoria e considerazione dei suoi segnalati servigi ; lo autorizziamo a farle dipingere , stampare e scolpire nelle sue case ,

nelle terre e signorie che gli appartengono, come meglio a lui piacerà, senza che sia per ciò tenuto di pagare a noi nè ai nostri successori alcun dritto o indennità, di cui lo abbiam dispensato e lo dispensiamo; e fino a tanto che sarà d'uopo, noi glie ne abbiam fatto e glie ne facciam dono e rilascio colle presenti lettere. Così ordiniamo e comandiamo ai nostri fedeli sudditi, la nostra corte tenendo luogo di parlamento. Dato a Versaglies nel mese di agosto, l'anno di grazia 1694, e del nostro regno cinquantesimo secondo ».

Le armi del cavalier Gian-Bart consistono in un fondo di argento, diviso a metà da una barra azzurra, sulla quale evvi un giglio in oro. Al di sopra della barra ve ne sono due altri a color di arena, situati a croce di S. Andrea; ed al di sotto vi ha un lione rosso rivolto a diritta, colla testa elevata e colle zambe ondeggianti, avendo una mano al di sopra che stringe una sciabola sguainata.

La inazione, come più volte si è detto, annojava Gian-Bart. Egli partì da Dunchcrque il 13 luglio dello stesso anno con quattro vascelli: andò ed incrociare sulle coste d'Inghilterra: scontrò nella sua rotta la nave dei dispacci; la inseguì sino alla imboccatura della Mosa, ove si rifuggì in mezzo ad una flotta di ventiquattro navigli, scortata da tre legni da guerra, uno di quarantadue cannoni, l'altro di ventiquattro e 'l terzo di sedici. Il primo virò di bordo sopra la squadra di Gian-Bart; ma come il vento era violento, e i suoi cannoni male *attrincati*, l'acqua entrò pei portelli, e 'l

bastimento affondò. Di dugento uomini, tra equipaggio e passaggieri, a mala pena quindi ci se ne poteron salvare, e questi furon condotti a Duncherque. Secondo le loro assertive, la fregata sommersa avea a bordo ventitre casse, ventidue delle quali erano ripiene di argento in verghe, e l'altra delle consimili in oro per conto dei negozianti olandesi. Questa perdita si valutava un milione. Gian-Bart attaccò i rimanenti legni, che dopo breve combattimento dettero in secco. Durante l'azione, la flotta mercantile entrò nella Mosa.

Nel mese di novembre 1694, partì nuovamente da Duncherque colla sua squadra, per andare in Norvegia a convogliare diciassette bastimenti carichi di grano, che scortò senza aver incontrato un sol legno nemico. Il suo nome soltanto bastava a spaventarli; essi non osarono farsi vedere in quei siti per dove Gian-Bart dovea passare.

Sull'esempio di questo grand'uomo, gli abitanti di Duncherque, divenuti ardimentosi, desolavano il commercio degli olandesi e degl'inglesi, per le tante prede che facevano. Gaspare Bart, fratello del celebre Gian-Bart, avea egli pure armato un bastimento in corso; spesso esciva da Duncherque, nè mai vi rientrava senza considerabili prede.

Gl'inglesi e gli olandesi formarono il progetto di distruggere quella città; fecero un armamento formidabile e vi profusero somme immense. Essi avean risoluto di sacrificar tutto, onde non essere altrimenti esposti alle continue perdite cui soggiacevano in ogni tempo per

parte di quei di Duncherque, come per liberarsi una volta dalle perenni inquietudini che loro accagionavano. Il re ne fu informato, ed inviò a Gian-Bart ordine di disarmare, e di mettere in istato di difesa le batterie. Il 4 agosto 1695 i nemici spedirono otto vascelli di linea che dettero fondo nella fossa del vecchio Mardic, una lega distante dalla città.

Gli abitanti ebbero ordine di trasportare al più presto possibile nel basso della città la pece, il catrame, la paglia ed altre materie combustibili. Furono situati e tini e barili pieni di acqua in mezzo le strade, e davanti le porte delle case, per avvalersene in caso di bisogno. Si costruì una batteria di parecchi pezzi di cannone sull' Estran, verso la piantagion delle canne, che rinchiude la spianata dalla parte di levante. Nel giorno i nemici non fecero alcun movimento. La mattina del 6, l' ammiraglio Barklai, incaricato di questa spedizione, fece tirare quattro colpi di cannone, che doveau servir di segnale per mettere alla vela, e nell' istante si videro più di trenta navigli. A mezzo giorno tutta la flotta si ancorò in mezzo le secche. Verso sera giunsero a Duncherque molti reggimenti di cavalleria, onde garantir le battarie stabilite sull' Estran, e per opporsi ad uno sbarco nel caso che i nemici tentassero di farlo.

Nei seguenti giorni eglino non fecero alcun tentativo. La mattina degli 11 a sette ore entrarono nella rada. La loro flotta era composte di cento dodici bastimenti, tra grandi e piccioli. A otto ore le galeotte bombardiere co-

minciarono a far fuoco ; ma come non ne risultava effetto alcuno a causa della lontananza, andarono a gittar le ancore davanti il forte dell'ovest, dove formarono un mezzo cerchio a portata di cannone da questo forte. Le fregate si dettero fondo indietro e negli intervalli. Fu affidata a Gian-Bart la custodia del forte di Buona Speranza, situato all'ovest del porto, e tra tutti gli altri, il più esposto. Egli vi si recò insieme col figlio primogenito, che gli stette sempre dappresso. Il signor di Saint-Claire, altro capitan di vascello, fu inviato al Castel-Verde dalle parte dell' est.

Il signor Derlingue capo squadra, che comandava la marina a Duncherque, distaccò nove barche cannoniere sotto gli ordini del cavalier Montgon, per andare a situarsi lungo le coste dalla parte dell' ovest, sotto vento ai forti, onde opporsi ai nemici, qualora tentassero di dirigere brulotti o altre macchine contro le batterie. Dispose che altre nove, sotto gli ordini del marchese di Chateau-Renaut, andassero a prender posizione tra le due teste delle dighe, per tenervisi pronte in caso di bisogno. Fece situare nel luogo stesso un pontone, con alcuni pezzi di cannone da 24 che tiravano a fior d' acqua, il di cui comando fu affidato al signor de la Ferriere.

Dalle nove del mattino sino alle tre pomeridiane, i nemici bombardarono Duncherque senza interruzione. Alle tre l'ammiraglio inglese alzò una bandiera rossa sull' albero di trinchetto ; e a questo segnale molti bastimenti dettero alla vela. Il signor di Derlingue s' im-

barcò in una delle cannoniere ch' erano alle teste delle dighe, ordinò alle altre di seguirlo, e si andò a riunire a quelle che erano lungo le coste. Ordinò al cavalier di Montgon di rimanere al suo posto con dieci scialuppe che fece avanzare; e di osservare attentamente i movimenti de'brulotti e delle macchine dei nemici. Indi con altre sei barche armate di cannone, sostenute da un egual numero, armate di petriere, comandate dal marchese di Chateau-Renaut, egli andò diritto ad attaccare le scialuppe nemiche. Tirò molti colpi di cannone sovra quelle che erano più innanzi; ma fu corrisposto con un fuoco sì vivo, che si vide costretto di ritirarsi. Le galeotte bombardiere nemiche non cessavano durante questo tempo di far fuoco sovra Duncherque; ma come il mare s' ingrossò e 'l vento crebbe, così non riuscì più facile ai nemici di dirigere a segno i loro colpi. Verso le quattro le loro fregate posero alla vela; si avvicinarono a portata del cannone de' forti, e vivissimo fuoco fecero sovra di essi, per facilitare l' avvicinamento dei brulotti che volevano inviare contro i forti delle due teste; ma l' intrepido ed infaticabile Gian-Bart, secondato dal signor di Saint-Claire, diresse sulle fregate un fuoco moltoppiù terribile, e forzolle a prendere il largo.

I nemici spedirono un brulotto, che avea nel lato diritto grossa barchetta con sei uomini i quali si teneano in piedi. Essi accesero tostamente la miccia e si ritirarono, per evitare il fuoco delle barche cannoniere di Duncherque. Il cavalier di Montgon appena vide quel brulotto che facea rotta mandando fuora un fum-

mo straordinario, intrepidamente vi si avvicinò, vi fe gittar dei grappini e rimorchiollo fino ad una certa distanza, ove abbruciossi senza risultarne alcun danno.

Vedendo i nemici che tutti i loro tentativi erano affatto inutili, verso le ore sei e mezzo della sera pensarono di ritirarsi. Dessi aveano gettato sovra Duncherque mille dugento bombe, senza enumerar le carcasse : eppure non aveano fatto che pochissimo danno a quella città e ai suoi forti. Speravano distruggerla ; ma Gian-Bart seppe ispirar tanto coraggio ai suoi compaesani, che essi bravando i perigli, fecer sì che tutti gli sforzi degli inglesi ed olandesi restassero senza effetto ; e le brillanti speranze di costoro in istizza cangiaronsi, nel vedere i loro disegni andati a voto.

Verso la fine del 1693 aveano tentato distruggere S. Malò, i di cui abitanti, sempre rivali con quei di Duncherque, rovinavano il commercio di quelli, ma non vi erano meglio riusciti.

Luigi XIV avea troppo elevatezza di animo per non dare altre ripruove di sua soddisfazione ad un uomo, le di cui segnalate imprese gli venivan sempre decantate. Accordò due mille lire di pensione a Gian-Bart, e dette al suo figliuolo il grado di tenente di vascello. Il giovine Bart era già un eroe ; egli imitava suo padre, e si precipitava con eguale intrepidezza in mezzo ai perigli.

Alla gloria immortale, di cui Luigi XIV rifulgea per le tante cose maravigliose che si operarono sotto il suo regno, voleva aggiugner quella

di ristabilir Giacomo II sul trono d' Inghilterra. Ei fece fare gran preparativi a Duncherque e a Calè per ricondurlo in quell' isola. Credette che Gian-Bart fosse solamente capace di un progetto di tanta importanza, e glie ne affidò la esecuzione. Gl' inglesi e gli olandesi, come penetrarono i disegni del re di Francia, fecero novelli sforzi per vederli abortire; posero in mare una flotta di oltre a sessanta vele, sotto gli ordini dell' ammiraglio Russel, che si portò ad incrociare nella Manica. Si credette che sarebbe stato imprudente consiglio esporre Giacomo II ad un sicuro pericolo. Ei diggià trovavasi a Calè sulle mosse di partire; ma istrutto dei preparativi che i nemici aveau fatto per opporglisi, ritornò a S. Germano.

Luigi XIV, vedendo che i legni da guerra che erano a Duncherque più non servivano al progetto di cui si è fatto parola, inviò ordine a Gian-Bart di armare una squadra di sette vascelli ed un brulotto, e di andare ad incrociare nei mari del nord. Gl' inglesi e gli olandesi aveano bloccato il porto di Duncherque con quattordici vascelli, per impedire che gli armatori, uscendo da questo porto, continuassero a desolare il loro commercio, e per tenervi rinchiuso il terribile Gian-Bart. Questo grand' uomo, impaziente di secondare i desiderj di un monarca che gli dava continue ripruove di sua bontà, risolvette di uscirne a costo di qualsivoglia rischio; salì sopra un altura; esaminò come i vascelli nemici eran disposti; fece i suoi preparativi per partire; e salpò la notte dei 17 a 18 di maggio 1696 colla sua squa-

dra, e con tre armatori di Duncherque che vollero partecipar dei suoi perigli e della sua gloria. Il signor di Vergier, commessario generale della marina, s' imbarcò sul vascello di Gian-Bart. Quest' uomo intrepido il primo di giugno passò di bel nuovo a traverso dei vascelli nemici e per mezzo agli intervalli, avendo il butta-fuoco nelle mani; indi si diresse verso il nord, ad incrociare sulla rotta che egli credea dovesse tenere la flotta olandese del Baltico. In questa crociera accadde un aneddoto assai piacevole. Il signor di Vergier lagnavasi con Gian-Bart poichè si consumava molto per iscandagliare; e credea che ne profittassero coloro i quali erano addetti a questo ufizio. Si sa che lo scandaglio di un vascello è un pezzo di piombo, di figura d' un cono troncato, ligato ad una cordicina; che questo piombo unto di sego alla base, si getta in mare, e che poi tratto fuori, da ciò che vi rimane attaccato, si osserva su quale fondo si stà. Gian-Bart avea l' animo troppo sublime per discendere a queste minute diffidenze. Ei rispose: *cosa mai credete che ne faccian del sego? Se ne spreca molto, dappoichè bisogna spesso scandagliare in questi* paraggi *che son pieni di scogli, del resto, ogni volta che si gitterà lo scandaglio, io ve ne farò inteso.* Come ciò avvenne nel cominciamento della notte, il signor di Vergier andò a colcarsi. Gian-Bart ordinò che si gettasse lo scandaglio più spesso del solito, e che se ne avvertisse il signor di Vergier; ma costui vedendo che era svegliato in ogni istante, gridò: *che si scanda-*

gli pur quanto si vuole, purchè mi lascino dormire. Siffatta risposta fu riferita a Gian-Bart; egli ne rise, ma l'indomani disse al signor di Vergier: *non bisogna credere che degli uomini che hanno il coraggio di esporre la loro vita in mezzo ai pericoli, siano capaci di simili bassezze.*

Gian-Bart scorse la flotta nemica, ed inviò per riconoscerla gli armatori che lo avean seguito. Questa flotta era composta di cento sei bastimenti mercantili, scortata da cinque vascelli da guerra.

Quelli che erano andati a riconoscere questa flotta cagionarono molte inquietudine agli equipaggi olandesi; ma la loro sublime potenza loro aveva ordinato di affrettarsi ad arrivare in Olanda, ond' è che continuarono la loro rotta. Gian-Bart giudicando che gli sarebbe più facile d' impadronirsi di questa flotta vicino al porto ov' era destinata, che in alto mare, lasciò avanzarla tranquillamente. Essa giunse a'diciotto giugno a vista delle coste di Olanda, e si credette scampata da ogni pericolo. Gian-Bart che non la perdeva mai di vista, diede pronti ordini agli armatori, che l' avevan seguito, di *tagliare* i bastimenti mercanti dalla flotta, nel mentre ch' egli attaccherebbe i cinque legni di scorta. Vi si scagliò immediatamente sopra; attaccò lui stesso il più forte; ferì a morte il capitano Buching che lo comandava, ed uccise gran porzione dell' equipaggio. Imitato in bravura da coloro che comandavano le altre fregate, le cinque scorte furono prese all' abbordaggio. Durante il combattimento gli armatori

di Duncherque predarono quarantacinque bastimenti del convoglio olandese. Appena finita l'azione Gian-Bart scovrì tredici vascelli da guerra che andavano al nord, e che si dirigevano sopra di lui. Non avendo forze bastanti da resisterli, bruciò quattro de' legni da guerra che avea predati: pose nel quinto i loro equipaggi, che ascendevano a duecento uomini; ne tolse la bandiera; bagnò la polvere; inchiodò i cannoni; e lo lasciò andare, a condizione che lo ricondurrebbero a Duncherque, e ne ritenne a tal fine due capitani in ostaggio. Bruciò inoltre trenta bastimenti mercantili che ricusarono di pagare il loro riscatto, guadagnò il vento su i nemici, coi quindici altri legni mercantili ch'erano carichi di ogni ricchezza, ed entrò trionfante in Duncherque. Restituì molti abitanti di questa città, che gli olandesi ritenevano su i bastimenti predati, e taluni italiani che dimandarono di servire sotto i suoi ordini.

Quando il legno che portava gli equipaggi giunse ad Amsterdam, i feriti che v'erano imbarcati furon condotti all'ospedale. Il popolo vedendoli passare si costernò, e bentosto si diede in preda al furore. Si volevano saccheggiare le case degli uffiziali dell'ammiragliato perchè accusati d'esser causa delle perdite continuate che v'eran nel commercio; si sentiva dire in tutti i quartieri della città: *questo Gian-Bart è dunque un demonio a cui niente può resistere.* Queste lagnanze dalla parte de' nemici della Francia, meglio di tutt'altro che potrebbe dirsi, facevano l'elogio di questo gran capitano. Si assicura che il suo nome solo era

lo spavento di tutta l' Olanda; che se qualch' uno gridava: *ecco Gian-Bart*, tutti quelli che l' ascoltavano cercavano prontamente con l' occhio la strada da dove fuggire.

Gli uffiziali per calmare queste lagnanze, e questi gridi, fecero passare per le strade principale d' Amsterdam i marinari d' un piccolo bastimento francese, ch'era stato da poco tempo predato. Il popolo guardò con disprezzo questa ridicola pompa, ed irritandosi maggiormente diceva: *ecco il compenso delle perdite considerabili che tutto giorno soffriamo.*

Gian-Bart non restò lungo tempo a Duncherque, ma ne sortì bentosto con la sua squadra ritornando ad incrociare nel mar Baltico. Gli olandesi erano talmente spaventati, che fecero partire dai loro porti appena quaranta legni per la pesca delle aringhe, nel mentre che gli altri anni ne aveano spediti quattro a cinquecento. Avevano equipaggiata una flotta considerabile carica di mercanzie per la Russia, ma avendo saputo che Gian-Bart era nel mar Baltico con la sua squadra, inviarono ordine alla flotta di ritirarsi in uno de' porti della Norvegia, ad onta che fosse scortata da otto vascelli da guerra; e di prendere tutte le precauzioni necessarie per ritornare in Olanda, come puntualmente eseguì. Così Gian-Bart fu causa che questo armamento, da cui essi speravano tirar gran profitto, a cagion de' cambj che credevan fare in Russia, loro divenne al contrario estremamente oneroso. Essi avevan costume d' inviare quattro volte l' anno un gran convoglio nel mar Baltico; ma in quell' anno

non vi andò che una volta sola e sotto una considerabile scorta. Per opporsi alle rapine di Gian-Bart, o predarlo se era possibile, mantennero durante cinque mesi cinquantadue legni da guerra divisi in tre squadre. Allorchè Gian-Bart mancò di viveri, e che fu obbligato di ritornare a Duncherque, passò fra due di queste squadre, e si sottrasse alla loro vigilanza con un arte ammirabile. Egli era egualmente destro ad evitare i pericoli che ardito in affrontarli.

Il dì 27 Aprile 1697 il re nominò Gian-Bart capo squadra; inviandogli ordine di armare sette vascelli da guerra per tenersi pronto a partire. La Polonia aveva da poco perduto uno de' più gran re che avesse mai avuto: Giovanni Sobiescki era morto il dieciassette giugno dell' anno precedente. Molti pretendenti si presentarono alla corona di Polonia; il principe di Conti; Federico Augusto elettore di Saxe; Giacomo, figlio di Giacomo II re d' inghilterra; il principe Carlo di Neubourg, fratello dell' elettor palatino; Leopoldo duca di Lorenai; Luigi principe di Baden; e Livio Odescalchi nipote del papa Innocenzo XI. I suffragi del campo elettorale, si trovaron divisi fra il principe di Conti e Federico Augusto. I primati del regno erano pel principe di Conti. Luigi XIV. che dovea sostener la guerra contro i suoi vicini, non pose mente a fornire al principe di Conti i soccorsi che gl' erano necessarj per ascendere sul trono di Polonia; ma i primati scrissero a sua maestà tanto efficacemente, che lo determinarono ad inviare il prin-

cipe in Polonia. Luigi XIV fe sentire a Gian-Bart, che volendo affidare il principe suo parente, alla di lui prudenza, ed alle di lui cure, si fosse tenuto pronto per condurlo in Polonia. Il principe arrivò il dì cinque settembre a Duncherque, accompagnato dai cavalieri d' Angouleme, de Sillery e di Lauzzon, portando seco centomila lire in oro, un milione di pietre preziose e due milioni di lettere di cambio. La sera de' sei s' imbarcò sulla squadra di Gian-Bart, ch' era composta di sei vascelli ed una fregata. Il dì sette passò d' avanti Ostenda; navigò sulla sua rotta durante la notte, e si sottrasse a dieciannove legni da guerra nemici, che incrociavano al nord di Duncherque per opporsi al suo passaggio. Al far del giorno se ne videro due altri alla vela, e nove altri ancorati fra la Mosa ed il Tamigi. Gian-Bart si tenne sulla difensiva, e continuò coraggiosamente la sua rotta. Passato il pericolo il principe di Conti gli disse: *se ci avessero attaccati ci avrebbero potuti predare*. Gian-Bart gli rispose con sangue freddo: *ciò era impossibile. Come avreste voi fatto*? replicò il principe. Gian-Bart rispose allora; *anzicchè rendermi, avrei fatto appiccar fuoco al vascello*; *noi saressimo saltati in aria, e con ciò scampati dalla prigionia. Mio figlio aveva ordine di star pronto alla santa barbara per darvi fuoco al mio primo segno*. Il principe di Conti raccapricciò e gli soggiunse: *il vostro rimedio è peggior del male: io vi proibisco di farne uso finchè sarò sul vostro bordo*.

La flotta giunse la mattina de' dieci fra il

capo Erneuse in Norvegia ed il Velcheren. Allora la fregata ch' era comandata dal signor de Negon riprese la rotta per la Francia onde recare al re le nuove del viaggio, ed annunziargli che il principe era fuori d' ogni pericolo.

Il tredici Gian-Bart ancorò vicino ad Elzeneur. Il quattordici alle cinque della sera passò d' avanti il castello di Cronenbourg che comanda lo stretto del Sunt. Il re e la regina di Danimarca, i principi e tutta la corte si trovarono sul terrapieno del bastione per veder passare sua altezza. La flotta fu obbligata per seguir la sua rotta di approssimarvisi alla distanza di due tiri di schioppo. Dopo le salve ordinarie dall' una parte, e dall' altra, il principe di Conti fece salutare le loro maestà da quindici colpi di cannone, ai quali il castello rispose con nove. La squadra restò due giorni innanzi Copenaghen, e ne partì il diecessette; ma non giunse alla rada di Dansica che il ventisei perchè ebbe il vento contrario. Molti vescovi e signori distinti si portarono a salutare il principe di Conti, facendogli infinità di promesse. I tredici ottobre si tenne un' assemblea generale ad Oliva; non vi si discusse niente che rispondesse alle speranze che s' eran fatte concepire a sua altezza. Il principe di Conti accorgendosi che bisognava erogare considerabili somme, e versar molto sangue col rischio di non ottener la corona alla quale era chiamato, si rimbarcò colla squadra di Gian-Bart, che pose tosto alla vela, e giunse a Duncherque il dì dieci Decembre 1697. L' elettor di Saxe, che riuscì a mettere i primati di Polonia ne' suoi

interessi fu proclamato re sotto il nome d'Augusto II.

Tutte le potenze belligeranti stanche della guerra, conchiusero il trattato di pace di Ryswik. La Francia riconobbe il principe d'Orange re d'Inghilterra, sotto il nome di Guglielmo III.

Gian-Bart profittò della pace, per riposarsi in grembo della sua famiglia delle fatiche che tollerava da così lungo tempo. Andava con sua moglie e coi suoi figli a passare delle intiere settimane presso Nicola Bart, suo prossimo parente curato di Drinkam, nel distretto di Bergue Saint-Vinoc; e gli diceva arrivando: *cugino, io vengo a passare qualche giorno con voi, ma a condizione che non vi sarò di peso. Voi non porrete la pignatta al fuoco durante il tempo che sarò con voi; sono io che fo la spesa, voi non dovete porvi che la sola bocca.*

Il curato di Drinkam era un uomo di merito. Morì nel 1720 all'età di sessantotto anni direttore del seminario di Bergue. Egli e Gian-Bart si amarono e stimarono reciprocamente, e ciò faceva onore ad entrambi.

La guerra essendosi riaccesa nel 1702 per la successione di Spagna, Luigi XIV che si attendeva veder l'Alemagna, l'Inghilterra e l'Olanda riunite contro di lui, fece i preparativi necessarj per difendersi, e per situar suo nipote sul trono delle Spagne. Fece circolar ordini in tutti i porti della Francia, di armare tutti i vascelli che vi si trovavano. Sua maestà incaricò Gian-Bart d'armare una squadra ch'era a Duncherque, e di prenderne il comando, e

gl' inviò a tal uopo un bellissimo vascello di settanta pezzi di cannoni chiamato il *Fendente*, che era stato da poco costruito all' Havre. Questo degno uffiziale sempre dedito a meritar viemaggiormente la grazia del re, travagliò con tanto ardore ad allestir la sua squadra, che venne attaccato da una pleurisia che lo condusse alla tomba il dì 27 Aprile. Egli era allora nel suo cinquantaduesimo anno. Il re fu penetrato da dolore, allorchè seppe la morte di Gian-Bart. La trista nuova si sparse bentosto in tutta l' Europa, e cagionò particolarmente in Francia una generale tristezza. I suoi stessi nemici tributarono al suo merito gli elogi che gli eran dovuti. Tutti gli abitanti di Duncherque versarono lagrime di riconoscenza e di amore sulla sua tomba; e la sua spoglia mortale ebbe sepoltura nella grande Chiesa di quella città. Vedesi quivi il suo epitafio nel secondo pilastro, a man sinistra del coro, concepito in questi termini: QUÌ GIACE IL SIGNOR GIAN-BART, VIVENTE CAPO SQUADRA DELLE ARMATE NAVALI DEL RE, CAVALIERE DELL' ORDINE MILITARE DI S. LUIGI, NATO IN QUESTA CITTA' DI DUNCHERQUE, E MORTO IL 27 APRILE 1702, NEL CINQUANTADUESIMO ANNO DELL' ETA' SUA, DE' QUALI NE AVEVA IMPIEGATI VENTICINQUE IN SERVIZIO DI SUA MAESTA'; E MARIA-GIACOMINA TUGGHE SUA MOGLIE PUR NATIVA DI QUESTA CITTA', CHE MORÌ IL 5 FEBBRAJO 1719, NELL' ETA' DI CINQUANTACINQUE ANNI.

Tutti quelli che andavano a Duncherque, fremevano che questo semplice epitaffio era il solo monumento che quella città avea consagra-

to alle ceneri di un' eroe, di cui dovea andar suberba annoverandolo fra i suoi concittadini. Gli odierni suoi abitatori, quasi vergognando il torto degli avi loro, si propongono di ripararlo facendo ergere una piramide sulla tomba di lui.

Se Gian-Bart fosse nato fra gli spartani, gli ateniesi o i romani, gli sarebbero state erette delle statue, rappresentandolo con gli abiti che indossava, ferocemente atteggiato allorchè combatteva i nemici della patria sua; così la loro gioventù guerriera, rimirando le statue innalzate agli eroi, s' infiammava del nobile desiderio d' imitarli (11).

Luigi XIV diede un' autentica pruova della speciale considerazione in cui aveva i talenti di questo gran marino. Sua maestà concesse alla di lui moglie ed ai di lui figli una pensione di duemila lire. Il rescritto è concepito in questi termini:

Rescritto per duemila lire di pensione, per la signora Bart e suoi figli.

» Oggi due del mese di maggio 1702, il re essendo a Marli e volendo gratificare e favorevolmente trattare la signora Maria-Giacomina Tugghe, vedova del signor Bart, vivente capo squadra delle armate navali di sua maestà: e i signori Gian-Luigi Bart, Ignazio Bart; e le signore Giovanna Maria Bart, Maria Maddalena Bart, Maria Francesca Bart e N. Bart, tutti figli del detto signor Bart e della suddetta Maria Giacomina Tugghe, in considerazione de' servizj del detto fù signor Bart, sua

maestà ha loro accordato, e fatto dono di duemila lire di pensione annua, che sarà pagata loro vita durante, sulla semplice quietanza della vedova suddetta, dal custode del tesoro reale, presente ed avvenire, a cominciar da oggi, e dopo la sua morte ai suddetti figli, per accrescimento o sopravvivenza; ed in caso che la vedova Bart si rimaritasse, sua maestà vuole che ne sia privata, ma che i suoi figli godano intieramente della detta pensione. Ed in comprova della sua volontà, sua maestà mi ha comandato di spedirle il presente brevetto, che ha voluto firmare di propria mano, e che è contrasegnato da me consigliere segretario di stato ministro delle finanze. Segnato LUIGI, e più basso Phelipeaux.

Da questa sovrana risoluzione chiaramente si vede, che Luigi XIV al solo nome di Bart accordava i suoi benefizj, poichè voleva che la sua vedova ne fosse privata cangiandolo in seconde nozze.

Gian-Bart era d'alta statura, ma ben fatto nelle sue membra; avea una aria di robustezza, che lo appalesava proprio per resistere alle fatiche del mare. Tutti i suoi lineamenti erano belli; avea una gradevole fisonomia, il colore molto bruno, grand'occhi cilestri, ed i capelli biondi. Era sobrio, parlava poco, ed estremamente modesto; rispondeva a quelli da cui sentiva il suo elogio: *la fortuna mi ha favorito; quelli che mi han secondato meritano altrettanto che me.* Era d'un naturale dolce; nè irritavasi che quando era offeso. Infine aveva una giustezza di spirito, e molto buon senso;

ma non aveva alcuna pratica del mondo. Gian-Bart era attivo vigilante, e sempre pronto ad agire : il riposo mortalmente l' annojava. Queste qualità erano sostenute da un valore ed un coraggio e tutta pruova, ma sempre guidati dalla prudenza. Ei sprezzava i pericoli allorchè la necessità ve l' obbligava ; ma li evitava quando non poteva trarne nè profitto nè gloria. Fu visto più volte passare a traverso delle flotte nemiche, riunite per trattenerlo. Con forze molto inferiori attaccò i nemici, ne predò i convogli, e con essi i legni da guerra incaricati a scontarli. La spedizione ch' ei fece nel 1694 ristabilì la gioja nella Francia, desolata dalla carestia.

Il nome di Gian-Bart era lo spavento degli inglesi, degli olandesi e degli spagnuoli. Il suo sistema nei combattimenti era di soffrire tutto il fuoco del nemico, fino a che non fusse entrato a tiro di pistola ; allora scaricava la sua batteria, ed avvicinandosi per quando poteva, montava immediatamente all'abbordaggio. Una morte prematura lo privò di ornarsi la fronte degli altri allori che avrebbe mietuti ; ma la Fama, lo ha vendicato consegnandolo all' immortalità.

Questo grand' uomo senza fortuna e senza appoggi, salì ai più alti gradi della marina ; le sue sole azioni fanno il suo completo elogio. La sua vita dovrebbe servir di modello a quelli che battono la stessa carriera ; e persuaderli a disprezzare l' invidia, ed a porre ogni speranza nel proprio merito, che presto o tardi riluce e trionfa.

Si sono spacciate molte favole sul conto di Gian-Bart; ma noi non abbiam rapportati che i soli fatti sostenuti dall' autorità.

Egli ebbe due mogli; la prima fu Nicola Gontier, d'una onesta famiglia di Duncherque, dalla quale ebbe un figlio chiamato Francesco Bart, di cui noi parleremo quì appresso: la seconda fu Maria Giacomina Tugghe pur'anche di civil famiglia di Duncherque. Da questa ebbe sei figli, due maschi e quattro femine. I due maschi erano Gian-Luigi Bart morto a Duncherque guardiamarina; ed Ignazio Bart, morto alla Martinicca nel 1766 tenente di vascello. Nè l'un nè l'altro hanno lasciato discendenza. Le femine erano Maria Giovanna, che avea sposato il signor di Ligni tenente colonnello al reggimento d'Agenois; essi lasciarono due figli che servirono nelle armate del re: Maria Maddalena, che avea sposato il barone della Barthe de Thermes, discendente del maresciallo de Thermes, morto a Sarlat nel Perigordo il diciotto di giugno 1781. Essa ha lasciato una figlia maritata col marchese di Carbonnier, col quale fece molti figli. Maria Francesca che avea sposato il signor di Cadouche colonnello graduato al reggimento delle guardie svizzere. E la quarta N. Bart morì nubile.

Francesco Bart, figlio primogenito di Gian-Bart calcò la orme del padre, e sostenne la gloria di quel nome celebre. Fu a fianco di suo padre in quasi tutti i combattimenti; si trovò con lui ad undici abbordaggi, ed a otto dopo la di lui morte. Non v'è stato forse uffizial di marina che abbia tante volte, ed in tal guisa espo-

sto la vita. Morì vice ammiraglio il dì 25 di aprile 1755. Avea lasciati molti figli, e fra gli altri due maschi, de' quali, uno è morto senza discendenza il 6 luglio 1783, colonnello della brigata del corpo reale del genio. L' altro chiamato Filippo Francesco, è morto il dì 12 marzo dell' anno 1784 all' età di settantanove anni e senza posterità. I suoi distinti servigj l' avevano elevato alla dignità di capo-squadra, a quella di generale di molte isole, ed a governatore di S. Domingo.

Ei s' era ritirato dal servizio per causa delle sue infermità; viveva con una sorella, e con pochi amici, de' quali si aveva acquistato la stima, con la dolcezza del suo carattere e la purità de' suoi costumi. Costui era l' ultimo de' maschi che discendeva in retta linea dal celebre Gian-Bart.

Può dirsi che il valore era naturale ed ereditario nella famiglia dei Bart. Gaspare Bart, fratello di Gian-Bart, si distinse nella marina di Duncherque con un numero considerabile di prede, ch' ei fece agli inglesi ed a gli olandesi; suo figlio l' imitò. Suo nipote Pietro Bart calcò le orme loro ed ebbe un fine glorioso. Eccone i dettagli, tal quali ce li ha forniti un' uffizial di marina testimonio oculare. Nel 1759 il governo diede a Pietro Bart il comando di due fregate di Duncherque la *Danae* e l' *Armonia*, e l' incaricò di portar de' viveri a Louisbourg, capitale dell' isola reale all' imboccatura del fiume S. Lorenzo, che gl'inglesi si disponevano ad assediare. Durante l' armamento molti pescatori l' avvisarono che gl' inglesi, istruiti del suo

progetto, si disponevano a mandarlo a vuoto con forze molto superiori alle sue. Ei continuò non di meno i suoi preparativi, ed allorchè fu pronto si recò alla corte, e rappresentò al ministro che v' era molto pericolo d' esporre due bastimenti, che essendo per la metà armati in guerra, ed avendo l' altra metà carica di viveri, non potevano resistere alle forze che i nemici preparavano contro d' essi. Un capitan di vascello che era presente disse al ministro: *se il signor Bart trova tanta difficoltà in questa operazione, mio nipote se ne incaricherà in sua vece. Già non osate incaricarvene voi stesso*, replicò il signor Bart, *poichè proponete vostro nipote.* L' imprudente nulla rispose a questo insulto, che ei s' era sì giustamente meritato. Il ministro disse al signor Bart: *partite, o signore, il re confida nei vostri talenti: ei spera che sarete felice nell' incarico che vi affida.*

Il signor Bart partì con le due sue fregate, e s' imbarcò sulla *Danae* con suo figlio Gaspare. Allorchè fù verso il Dogreban, una fregata inglese ed un vascello della stessa nazione l' attaccarono. L' uffiziale che comandava l' *Armonìa* prese caccia, e si gettò nel porto d' Ostenda. Il signor Bart guidato dal suo coraggio, risolvette combattere, e sostenere la gloria del suo nome non macchiato di viltà; ma alla seconda bordata della fregata inglese ebbe le gambe fracassate: ei cadde sul *cassero*, ove s'era situato in luogo eminente per dare gli ordini opportuni, ed eccitar l' equipaggio col proprio esempio. Suo figlio corse a lui, e volea farlo trasportare nella camera onde fusse medicato. Il

padre rispose : *mio caro figlio , lasciatemi in questo luogo : io debbo e voglio comandare finchè avrò vita. Allorchè sarò morto voi mi rimpiazzerete ; e sovvenitevi allora di sostenere l'onore della bandiera francese , e quello della nostra famiglia.* Terminando queste parole spirò. Suo figlio prese il comando ; ma fù ucciso poco dopo nel calor del combattimento. La fregata francese si arrese dopo essersi difesa durante sei ore. Gl' inglesi resero gli onori funebri al padre ed al figlio : che anche il merito nei nemici inspira ammirazione e rispetto. Pietro Bart lasciò molti altri figli, i quali nel corso di luminose carriere provarono ch' erano degni di portare quel nome.

Fine della vita di Giovanni Bart.

PARALELLO

TRA GIAN-BART

e

RENATO DU GUAY-TROUIN

Due uomini di straordinaria attività e coraggio, ebbe pressocchè nell' istess' epoca la marina di Francia. Gian-Bart e Du Guay-Trouin, con tanti strepitosi fatti, spaventarono i nemici del loro sovrano e 'l mondo empirono del loro nome. Seguiamoli in tutta la loro carriera; esaminiamo le loro azioni, e vediamo a chi di loro si debba il primo posto nel tempo della gloria. Entrambi nacquero in due porti che di guerrieri formidabili ridondano, Duncherque e S. Malò: tutti e due, giovanetti ancora, ascoltavano avidamente ragguagli dei combattimenti, e delle vittorie dei loro compatriotti, che la fama pubblicava; ed ambo anelavano il momento, in cui una età opportuna mettesse loro in istato di andare incontro alla gloria, bravando i perigli.

Gian-Bart, appena uscito dalla infanzia, temè che la tenerezza materna no 'l ritenesse in quell' ozio, cotanto insopportabile per un giovine fervido ed attivo. Egli volle esser libero, perchè divenir volle un grand' uomo. Si presenta all' eroe olandese, a Ruyter; accetta gli ultimi impieghi nella marina; ma il suo coraggio e l' accuratezza sua ben tosto lo innalzarono ai primi. Appena egli sa che tutte le po-

tenze di Europa prendono le armi contro la patria sua, si affretta di offrirle il suo braccio, marcia contro i nemici di quella, e tante volte li batte quante volte li attacca.

Du Guay-Trouin, giovinetto è destinato ad uno stato tutto opposto a quello che il suo carattere impetuoso esigea. Fu tonsurato e posto in un collegio. Ma quella maniera di vivere, monotona e tranquilla, non andandogli a genio; si ridusse in Caen a menarvi una vita tempestosa ed attiva. Quivi, di esperienza sfornito, si dette in balia a quel torrente che nelle grandi città, trascina sempre alla deboscia la fervente gioventù; frequentando pericolosa società, correa dirittamente ad una sicura perdita. Ecco Du Guay-Trouin sull' orlo del precipizio. Abbisognavagli un mentore, che alla severità riunendo la prudenza, sapesse trattenerlo; ma suo padre non era più. Suo fratello primogenito, spinto dalla tenerezza, volò a soccorrerlo, e gli riuscì di condurlo in seno di sua famiglia. Fu quindi imbarcato a bordo d'un bastimento, armato in corso a spese di quella; e sì fattamente sottratto ai perigli che la gioventù minacciano, corse incontro a quelli che incessantemente l' uomo di mare circondano. La fortuna, che avea destinato Du Guay-Trouin a divenire un eroe, tutti glie li fece sperimentare, onde accostumarlo di buon' ora a sprezzarli. Ben presto egli sviluppò i più gran talenti nelle cose di mare, e parea che degno fosse di comandare anche a coloro che avean su di lui il vantaggio della esperienza. Quel bastimento che gli fu confidato, divenne uno

dei più formidabili della marina francese.

Si esaltavano alla corte i fatti illustri di Gian-Bart e di du Guay-Trouin; il re volle che facessero parte della sua marina; affidò a ciascuno di essi il comando di un vascello. I tratti di bontà del monarca vieppiù infervorarono il loro zelo, e i registri della marina furono ben tosto ripieni dai nomi delle prede che faceano. Nulla di meno, una sol volta abbandonò tutti e due la Fortuna. Eglino furono fatti prigioni, e condotti in Inghilterra; ma ebbero la destrezza di spezzare i loro ceppi, e di rimpatriare senza cambio e senza riscatto; e ben presto si vendicarono. Attaccarono e predarono tutti i bastimenti nemici che incontrarono; gettarono la costernazione in Inghilterra ed in Olanda; distrussero quasi interamente il loro commercio, e fecero sì che i legni mercantili di queste due nazioni sparissero dalla superficie dei mari. Egli è certo che in ciascuna azione, il loro coraggio toccava la intrepidezza. Ambo avendo la maniera istessa di combattere, tiravano le prime bordate sul nemico, e si affrettavano di andare all'abbordaggio; erano sempre i primi a slanciarsi sul bastimento che attaccavano; eccitavano col loro esempio marinari e soldati, e trionfavano. Sembra non pertanto che agli inglesi ed agli olandesi, infondesse moltoppiù terrore Gian-Bart che du Guay-Trouin. Più volte quelli bloccarono i porto di Duncherque per tenervelo rinchiuso, e così mettersi al coperto dei danni che loro cagionava; ma tutti i mezzi impiegati contro di lui, ad altro non servirono che a vieppiù far

rilevare la sua sagacità e 'l suo coraggio. Respingea i loro legni con un fuoco terribile: vincea quegli ostacoli che insormotabili sarebbero stati per ogn' altro; ed andava incontro a nuovi combattimenti e a novelli trionfi. Luigi XIV avea sì alta idea del di lui coraggio ed abilità, che le più importanti spedizioni gli affidava. I mari del nord son coperti di legni da guerra nemici e da corsari? Gian-Bart è incaricato di condurre due ambasciatori, uno in Isvezia, in Danimarca l'altro; dessi attraversarono le crociere nemiche e giunsero al loro destino.

Il principe di Conti, che i polacchi chiamano al trono, volle che Gian-Bart il conducesse in quel paese; e Luigi XIV, desiderando di ristabilir Giacomo II sul trono d'Inghilterra, impiega pure Gian-Bart per quella spedizione importante.

Parecchie volte mosse per la Norvegia e per la Danimarca; scortò convogli di grani da quelle regioni, e ristabilì l'abbondanza nella sua patria. La sua spedizione del 29 Giugno 1694 lo *stordimento* eccitò e l'ammirazione della Europa intiera. Deludere la vigilanza dei nemici che gli chiudeano il passaggio: andare ad attaccare una squadra composta di vascelli da guerra in più numero dei suoi, far prigionieri parte di quella; riprendere centotrenta navigli carichi di grano; condurli alla sua patria, insieme coi vinti carichi di catene, sono veri prodigj della prudenza e del valore.

La vita di du Guay-Trouin presenta del pari una moltitudine di eclatanti azioni: ammira-

si sopratutto il suo coraggio e la fermezza sua, allorquando con un sol vascello trovasi in mezzo di ventuno legni inglesi. Egli preferisce la morte, all' onta di abbassar la bandiera e di rendersi prigionere; ma nella sua perdita vuol trascinar seco il comandante nemico, e si preparava ad attaccarlo. Ma viene in suo soccorso la fortuna; si alza impetuoso vento; ed egli che ne profitta con destrezza e celerità, in un attimo scampa da quel periglio.

La sua spedizione di Rio-Janeiro è una delle più maravigliose che ci presenta l' istoria. Vi si ammira la vastità del progetto, l' arditezza della intrapresa, l' attività e la prudenza nella esecuzione. Luigi XIV non volle lasciar nella classe del volgo, due uomini che si erano da per essi nobilitati colle loro eclatanti azioni. Ond'è che loro conferì dei diplomi di nobiltà ricolmati di onori, ed elevolli ai primi gradi della marina. In una parola, Gian-Bart e du Guay-Trouin han contribuito non poco ad illustrare il regno di Luigi il grande. Entrambi meritano il titolo di eroi; ma noi portiamo opinione che Gian-Bart superasse du Guay-Trouin in attività ed intrepidezza. Il nome di quello ispirava moltoppiù terrore ai nemici. Aveasi guadagnato la confidenza del monarca a tal segno, che incaricavalo delle più ardite e delle più importanti spedizioni. Le sue vittorie calmarono le inquietezze del sovrano, e ricondussero l' abbondanza tra i sudditi costernati dalla carestia.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

SULLA

FAMIGLIA DI GIAN-BART.

L'anno 1695, la mattina dei 7 del mese di Aprile, innanzi a noi Giovanni la Potier, scudiere, e signore de la Hestroy, consigliere del re, presidente, luogotenente generale civile e criminale dell' ammiragliato di Duncherque, del tribunale generale dell' ammiragliato di Fiandra e giudice dei diritti del re nella detta provincia, è comparso Carlo Costè, scudiere, signore de la Motte, procuratore del re nel tribunale suddetto, il quale ci ha asserito di essergli stato rimesso pel signor Gian-Bart, cavaliero dell' ordine di S. Luigi, capitano di vascello del re, ordinariamente comandante di una squadra nel Nord, certa commessione a noi indirizzata dai signori della camera dei conti del re in Parigi, in forza della quale, a richiesta del procuratore generale del re, noi saremmo destinati a prendere accurato e diligente informo sullo stato, proprietà, vita, costumi e religione dell' anzidetto signor Bart; d' onde sia nativo, e da chi discende; se sia maritato ed a chi; se da questo matrimonio abbia avuto figli, in che numero e di qual sesso; qual sia la età di lui, di sua moglie, dei suoi figli; quai beni mobili ed immobili possegga; in che consistono, ove sian situati, quando possono valere, da chi di-

pendono, come e per qual causa; quali pesi gravitino su i detti beni immobili; se il sopraccennato signor Bart, e i figli suoi vadano soggetti alla comune imposizion del popolo, ed in quali parrocchie; se i detti suoi figliuoli sian maritati, quali beni posseggano, e quanto a un dipresso posson valere; in somma, di prendere un informo generale, di tutto ciò che meglio converrà investigare e sapere, circa la commessione suddetta dei 21 marzo ultimo. In conseguenza di che, egli avrebbe fatto citare il signor Gervasio Desvignes, licenziato in teologia, curato dell' unica pieve di questa città; i signori Nicasio Carnelissen e Niccola Taverne; i signori Pietro Devery e Giovan-Francesco, tutti nativi di questa città; come pure il signor Bart, onde deporre su tali fatti; e ciò, previo un atto del signor Despinal, usciere di questo tribunale, in data d' jeri. I quali, comparendo, noi li richiedessimo a dare il loro giuramento, e quindi fare le loro deposizioni circa gli accennati fatti, presente la parte. Su di che noi ordinammo di prendersi le deposizioni di detti testimoni; incarico di cui ci siamo occupati, in presenza del prelodato procuratore del re ed insieme col signor Marcantonio Stuart, signor di Dormicourt, cancelliere di questo tribunale, e Stefano Cholin primo commesso-giurato nella stessa cancelleria, nel modo come siegue.

Il detto giorno 7 del mese di Aprile 1695, nel nostro albergo, si è presentato Gervasio Desvignes, licenziato in teologia, di anni quarantaquattro, nativo di Beaumont, curato di S. Allodio, uni-

ca pieve di questa città, ed in essa dimorante fin dall'anno 1679, citato a richiesta del suddetto procuratore generale del re, a tenore della cennata intimazione, non parente nè affine del signor Bart, dimandato sul contenuto della menzionata commessa, ha giurato *in verba sacerdotis* di dire la verità,

» Ha detto e deposto : come dall' epoca che egli ha l' onore di essere curato di questa città, conosce il signor Gian-Bart, ed ha inteso dire di esser nativo di questa città medesima figlio di Cornelio Bart, il quale altre volte comandò dei bastimenti in corso contro i nemici, ove ricevette una ferita da cui morì, prima che il deponente fosse nominato parroco; che sua madre chiamavasi Catterina Ianssens; che sposò in prime nozze la signora Nicoletta Gontier, anche di Duncherque, morta or son dodici anni circa, dal di cui matrimonio n'ebbe un sol figlio, Francesco Bart, al presente della età di venti anni; giovine, che pel suo valore, nell' ultimo combattimento dato dal padre alla flotta nemica, meritò dal re un brevetto di alfiere di vascello; che in seconde nozze sposò la signora Maria Tugghe, appartenente ad una delle migliori famiglie del paese, della età di trent' anni circa, e da questo matrimonio vivono al presente due soli figli, una ragazza cioè di anni cinque nomata Maria, ed un fanciullo di due anni chiamato Giovanni; che egli positivamente non conosce i beni del signor Bart, ma che gli costa essere un abilissimo e prode capitano, che ha preso ai nemici un gran numero di bastimenti per effetto

delle sue valorose azioni, delle quali tutto il pubblico ne è appieno informato; che avendolo spesso avvicinato, il conobbe per un uomo di ottimi costumi, di amena compagnia e di probità fornito; che avea sempre professato la religione cattolica apostolica romana, e che, nella qualità di suo parroco, lo avea spesso veduto farne le funzioni; che in somma non la finirebbe mai dove fosse egli obbligato di fare un minuto dettaglio intorno alle belle azioni del sig. Bart, che ha inteso decantare, e per effetto delle quali meritossi dal re il grado di capitan di vascello, l'onore di comandare le sue squadre, il brevetto di cavaliero dell'ordine di S. Luigi e finalmente le patenti di nobiltà, ove tutte vengono enumerate; diploma a cui vi è moltoppiù d'aggiugnere che diminuire. Ecco ciò che à asserito e deposto. Fattagli lettura della presente, ha detto che contiene la verità, ha persistito a dirla, ed ha sottoscritto » *Desvignes parroco di Duncherque.*

Nicasio Cornelissen, di anni quarantatrè nativo di Duncherque, mercante borghese domiciliato in questa città, giusta la intimazione, citato a richiesta dal detto procurator generale del re, non parente nè affine del signor Bart, dimandato su tutto quello si contiene nella commessa sudetta, previo giuramento di dire la verità,

» Ha detto ed ha deposto: che egli fin dalla infanzia conosce il signor Bart e che lo ha avuto in pratica fino al presente; che ha professata la religione cattolica romana, i di cui doveri più volte avea adempiuti, e i sacramen-

ti frequentati insiem con lui ; che era di ottima vita, di lodevoli costumi e che la sua conversazione molto allettava, e tutto questo potette ravvisare durante il tempo in cui lo ha trattato; che le di lui belle azioni, tutte rapportate nel diploma di nobiltà, letto dal deponente, sono moltissime e generalmente note; l' ultima soprattutto, nella quale combattette con cinque vascelli contro nemici moltoppiù forti e nel numero di otto, tre dei quali ne predò ed i rimanenti pose in fuga, ricuperando ad un tempo una flotta di cento bastimenti carichi di grano destinati per la Francia; che gli costa essere il signor Bart nativo di questa città, per aver molto bene conosciuto i di lui genitori, Cornelio Bart e Catterina Janssens, entrambi nativi di Duncherque; che il mentovato Cornelio Bart, durante la sua vita, comandò dei bastimenti corsari di questo porto, sull' ultimo dei quali vi fu ferito, e poco dopo ne morì; che ha inteso dire da molti suoi parenti essere i signori Bart originarj di questa Città da tempi immemorabili, che dessi traggono la discendenza da un Bart, uscito con un altro Bart, suo fratello dalla città di Dieppe; che il primo di essi formò quì sua dimora, ed è da questi che in linea retta discende il prelodato signor Bart, e gli altri rami che quì sono; che l' altro si fissò in Alemagna, ove pei suoi meriti fu innalzato alla dignità di gran maestro dell' ordine teutonico, giusta la menzione che ne fanno gli storici; che egli molto bene conobbe la prima moglie del signor Bart, nomata Niccoletta Gontier, nativa di questa città,

dal di cui matrimonio ne nacque il solo Francesco Bart, figlio primogenito di esso Giovanni, attualmente di anni diciannove, giovine che pel suo valore, nell'ultimo combattimento dato da suo padre, meritò dal re il brevetto di alfiere di vascello; che la signora Nicoletta Gontier morì circa dodici anni addietro; che il signor Gian-Bart, avendo poscia sposata la signora Maria Tugghe, appartenente ad una delle prime famiglie di Duncherque, della età presso a poco di anni trenta, ebbe da questo secondo matrimonio altri figli, due dei quali vivono al presente, Maria cioè di anni cinque, e Giovanni di anni due; che egli non aveva esatta conoscenza dei beni del suddetto signor Bart, ma che sapea solamente che la signora Maria Tugghe possiede un podere nel borgo di Coukerke, castellania di Bergue, della estensione di circa 150 misure di terra, valutato 20000 lire a un dipresso, del quale fondo ne paga la imposta ordinaria, ossia la regia imposizione, che nei paesi di Fiandra pagasi indistintamente da tutti, senza distinzione alcuna tra nobili e ignobili: che Gian-Bart possiede alcune case nella città del valore di 10000 lire, appartenenti a Francesco suo figlio, come beni ereditari della defunta madre; e dippiù una estenzione di terra con picciola casa nel nuovo recinto del paese, valutata 4000 lire; che riguardo ai beni immobili di esso Bart, non ne ha perfetta conoscenza, che siccome tutti i cittadini di Duncherque godono franchigia generale, il detto signor Bart non paga alcuna imposizione personale e neppure i figli suoi, ma il solo da-

zio pei liquori, di cui i nobili ne vanno esenti; e questo puole ammontare a circa 50 lire in ogni anno. Ecco tutto ciò che ha deposto. Datagli lettura della presente ha detto: che le sue risposte conteneano la verità, ha persistito a dirla ed a segnato. » *Nicasio Cornelissen di Duncherque di anni* 43.

Il signor Pietro Davery, Scabbino di questa città, nativo e domiciliato nella stessa, dell'età di cinquantanove anni, altro testimonio scelto e citato come sopra, non parente nè affine del signor Gian-Bart, dimandato sul contenuto della indicata commessa, dopo aver giurato di dire la verità,

» Ha detto ed ha deposto: che conosce perfettamente il signor Gian-Bart, il di cui padre chiamavasi Cornelio, altre volte comandante dei legni armati in corso; che egli era stretto amico del padre di Cornelio, il quale comandava pure dei bastimenti corsari, mestiere che ad entrambi occasionò la morte, in seguito delle ferite riportate; che avea inteso dire da ambidue che i Bart dimoravano da tempi antichissimi in questa città di Duncherque; che traevano origine da due fratelli, esciti da Dieppe, uno dei quali fissatosi quì, divenne il ceppo della famiglia del signor Gian-Bart, da cui in linea retta discende; l' altro, accostumatosi in Alemagna, vi fu creato gran maestro dell' ordine Teutonico; che la madre del signor Gian-Bart chiamavasi Catterina Janssens, anche nativa di questa città, che tolse due volte moglie, e la prima chiamavasi Nicoletta Gontier morta da circa dodici anni, da cui n' ebbe un

figlio chiamato Francesco Bart, alfiere di vascello; la seconda è la signora Maria Tugghe, appartenente ad una delle prime famiglie di Duncherque; che da questo matrimonio ha due figli, una ragazza ed un fanciullo, quella di anni cinque, questi di due e chiamasi pure Giovanni; che egli non conosce precisamente i beni e gli effetti del signor Gian-Bart, ma che possiede un podere a Coukerke, castellania di Bergue, portatogli in dote dalla seconda moglie: una casa in città del valore di circa 10000 lire, recatagli in dote della prima e devoluta a Francesco Bart, figlio del primo letto; che egli ben sa che il signor Bart professa la religione cattolica apostolica romana, avendo più volte frequentato i sacramenti con esso lui; che è un uomo di ottimi costumi, fornito di probità, e di piacevole compagnia; che è dotato di un valore e di un coraggio a niun altro uguale; che ha il merito di tante belle azioni, tutte descritte nel diploma di nobiltà che al re piacque concedergli; che delle azioni di cui è parola, ne ha perfetta conoscenza come di tante le quali comprovano il di lui valore, di cui poco si è detto, anzicchè molto; in ultimo: che gli abitanti di questa città, perchè esenti dalla imposta personale come quei della Fiandra, il signor Bart paga i soli dritti dei liquori che consuma, quali ponno ascendere a 50 lire per anno; dritti che i soli nobili non pagano. Ecco tutto ciò che egli ha asserito e deposto. Data lettura dalla presente, ha risposta che contiene la verità, ha persisti-

to a dirla ed ha segnato. » *P. Davery*, *nativo di Duncherque*, *di anni* 59.

Il signor Niccola Taverna, borghese di questa città, uno dei principali armatori, nativo e domiciliato nella stessa, di anni trentasette, testimonio citato come sopra, non parente nè affine dal signor Gian-Bart, interrogato sul contenuto della cennata commessa, previo giuramento di dire la verità,

» Ha detto e ha deposto: che da fanciullo conosce il signor. Gian-Bart, che non sa con precisione quai beni possegga, ma che ha un podere di circa 150 misure di terra nel villaggio di Conkerke, castellenia di Berque, portatogli in dote dalla seconda moglie, del valore di circa 20000 lire, soggetto alle imposizioni ordinarie dei pesi devoluti al fisco, ai quali tutti van soggetti in questa provincia senza eccezione di nobili e ignobili; che quì possiede pure una casa nella novella città del valore di circa 4000 lire; che ha conosciuto la prima moglie di lui, nomata Niccoletta Gontier, trapassata da circa dodici anni, dopo aver lasciato un figlio, nomato Francesco, dell'età di 20 anni, promosso non ha guari ad alfiere di vascello, in conseguenza dell' ultimo combattimento dato da suo padre; che conosce la seconda moglie del signor Bart, signora Maria Tugghe, la quale appartiene ad una delle migliori famiglie di Duncherque, dal di cui matrimonio gli rimangono due figli, una ragazza di anni cinque, chiamata Maria ed un fanciullo di due anni chiamato Giovanni; che egli crede che la signora Bart, o Maria Tugghe,

abbia trenta o trentuno anni; che ben gli costa essere il signor Bart attaccato alla religione cattolica apostolica romana, perchè più volte frequentarono insieme i sacramenti; che è di buona vita, costumi e compagnia, dotato di un coraggio a pochi eguale, contando un numero immenso di azioni eclatanti; che la maggior parte di esse sono accennate nel diploma di nobiltà accordatogli dal re; diploma che egli ha letto, e dove anzicchè vedervisi amplificate non tutte vi appajono: che il contenuto di quelle non è che la verità, conoscendone il deponente le più minute circostanze; che perfettamente sapea, giusta una tradizione accreditata nella città, essere Gian-Bart nativo di Duncherque, discendente in linea retta da un altro Bart il quale da remotissimo tempo partì da Dieppe con un fratello, e quì venne a stabilirsi; ed in quanto all' altro fratello, avendo fissato la sua dimora in Alemagna, meritò quivi d' essere innalzato alla dignità di gran maestro dell' ordine Teutonico; che insomma tutta questa famiglia fu mai sempre ricolma di onori, fornita di probità e senza alcuna macchia; che siccome gli abitanti di Duncherque godono del privilegio di non pagare alcuna imposizione reale, tranne quella della città su i liquori, il signor Bart e figli suoi vi sono soggetti al pari degli altri. Ecco tutto ciò che egli ha deposto. Data lettura della presente ha detto che la verità contiene, lo ha ratificato e si è sottoscritto. » *Niccola Taverne.*

Giovanni Francese mercante borghese di questa città, e domiciliato nella stessa, di anni

quarantatre, testimonio presente e citato come sopra, non parente nè affine del detto signor Gian-Bart, interrogato sul contenuto della mentovata commessa, dopo aver prestato giuramento di dire la verità,

» Ha asserito e deposto che conosce benissimo il signor Gian-Bart capitano di vascello del re, comandante di una squadra, cavaliero dell' ordine di S. Luigi; che gli costa di esser nato in Duncherque, che suo padre chiamavasi Cornelio Bart comandante i legni corsari di questo porto, sopra uno dei quali fu ferito e poco dopo ne morì; che la di lui madre nominavasi Catterina Janssens anche nativa ed originaria di questa città, da che ha inteso dire a tutti gli antichi del paese, che i signori Bart da parecchi secoli quì dimoravano, e che traggono loro origine da un Bart partito da Dieppe con un fratello, da cui Gian-Bart in retta linea discende; che l' altro fratello, avendo fissato sua dimora in Alemagna, vi fu eletto gran maestro dell'ordine Teutonico; che ha pure conosciuto la prima moglie di lui Niccoletta Gontier, anche nativa di questa città, morta da circa dodici anni, dal quale matrimonio gli è rimasto un figlio, chiamato Francesco, il quale pelle sue belle azioni, nell'ultimo combattimento dato da suo padre, meritò dal re un brevetto di alfiere di vascello; che egli molto ben conosce la signora Bart, sua seconda moglie, nomata Maria Tugghe, appartenente ad una delle migliori famiglie del paese, di anni trenta circa, dal quale matrimonio rimangono superstiti due figli, una ragazza cioè di cinque anni, chia-

mata Maria, ed un fanciullo di due, appellato Giovanni; che gli costa essere il Gian-Bart cattolico, apostolico, romano, religione che tutta la sua famiglia professò in ogni tempo; che ha frequentato insiem con lui i Sacramenti; che è di buona morale, di migliori costumi, e di piacevole società; che nulla saprebbe dire in riguardo ai beni di lui, ma è sicuro che la sua prima moglie portogli in dote una casa sita in questa città, del valore di 10000 lire a un dipresso, la quale si appartiene presentemente a Francesco Bart suo figlio; che la seconda moglie portogli in dote un podere a Coukerke, del valore di 20000 lire della estensione di circa 150 misure di terreno, soggetto alle imposte, pesi reali che si pagano in questa provincia senza distinzione alcuna tra nobili e ignobili; che possiede un suolo con alquante fabbriche nella nuova città, valutato 4000 lire, esente da ogni peso; che del rimanente, è noto da per tutto il di lui valore, per una quantità di brillanti azioni in cui si è trovato: tutte descritte nel diploma di nobiltà, che quelle gli meritarono dal re; che delle azioni di cui è parola il deponente ne ha una compiuta conoscenza, che son tutte vere, e piuttosto diminuite anzicchè esagerate nelle loro circostanze di valore e di bravura. Ecco tutto ciò che ha deposto. Data lettura della presente, ha detto che la verità contiene, l'ha ratificata e si è sottoscritto ». *G. Francese, nativo di Bergue di anni quarantatre.*

FINE.

NOTE

ALLA VITA

DI

GIOVANNI BART.

(1) *Duncherque*, Dunquerqua, bella e considerabile città, capo-luogo della sotto prefettura del dipartimento del Nord, con un tribunale di commercio e due giustizie di pace. Fu fabbricata dal conte Buduino III detto il giovine, figlio del conte Arnoldo I verso l' anno 960. Taluni credono che il suo nome venga dalla parola fiaminca *Kerh*, che vuol dire chiesa, poichè la torre della sua chiesa è la prima che i marinari scovrono da lontano. È situata sul mare, distante tre leghe da Graveline sei leghe da Calè e cinque da Nieupor. Questa città fu posseduta da principio da Giovanni d'Ave'nes, conte di Hainaut, che la vendette a Gui conte di Fiandra. Dipoi Roberto di Fiandra, figlio del conte Roberto III di Be'thune, fu signor di Duncherque, Cassel, ec. ec. Yjoland sua sorella gli successe, e sposò Errico IV conte di Bar. Roberto di Bar, conte di Marle di Soissons, signore di Duncherque ec. ec., non ebbe da Giovanna di Be'thune che una figlia unica chiamata Giovanna di Bar, che portò questa ricca eredità nella casa di Luxembourg, pel suo matrimonio con Luigi di

Luxebourg contestabile di Francia, che la sposò ai sedici di Luglio 1435. Pietro Luxembourg loro figlio lasciò da Margherita di Savoja, Maria di Luxembourg contessa di S. Paolo dama di Duncherque ec. ec. che prese alleanza con Francesco di Borbone, conte di Vendome quarto avo paterno del re Luigi il grande. Sopra questa alleanza era fondata la pretensione che questo monarca avea sulla città di Duncherque. Il signor di Termes maresciallo di Francia la prese nell'anno 1558. Il duca di Parma la riprese l'anno 1583. Luigi II. principe di Condè, allora duca d' Anguien la conquistò l'anno 1646. Gli Spagnuoli se ne resero padroni nel 1642. Gastone duca d' Orleans glie l'aveva tolta nel 1642. In fine il maresciallo di Turena se n'era reso padrone nel 1658; ma fu in potêr degli Inglesi, fino a che Luigi XIV la ricomprò l'anno 1662, per la somma di cinque milioni. Vi fece costruire una cittadella considerabile con varie fortificazioni. Questa città ha un buon porto e frequentatissimo; le sue strade son belle; e i suoi abitanti al numero di 26300 godono riputazione sul mare. Gli Inglesi e gli Olandesi riuniti bombardarono questa città nel 1694 e 1695 ma senza alcun effetto. Le sue fortificazioni furono distrutte nel 1713 in esecuzione del trattato d'Utrec.

(2) Si vede ancora nella chiesa di Mariental, piccola città d'Alemagna nella Franconia, che è la residenza dei gran maestri dell'ordine Teutonico, una tomba sulla quale v'è il seguente epitaffio: Qui giace Armando Bart, gran maestro dell'ordine Teutonico, morto nel 1489.

(3) *Ordine Teutonico*, ordine militare, chiamato anticamente *l' ordine di Nostra Signora del monte Sion*, fu istituito l' anno 1191 in favore della nazione Alemanna da Errico re di Gerusalemme, secondato dal patriarca e dagli altri principi cristiani. Ecco quale ne fu l' origine. Allorchè l' imperatore Federico si collegò a cagione della crociata, con molti gran principi, per entrare in possesso della terra santa di cui Saladino sultano d' Egitto s' era reso padrone l' anno 1187, un gran numero di signori e di gentiluomini alemanni lo seguirono in qualità di volontarj, gli uni per un sentimento di divozione, gli altri per desiderio di gloria. Questi alemanni si segnalarono sotto l' imperatore Federico l' anno 1189. Dopo la sua morte, vedendosi senza capo innanzi Acri, che i cristiani assediavano, elessero Federico duca di Souabe, secondo figlio del defunto imperatore, ed Errico duca del Brabante, per capitani generali della loro nazione. Sotto questi capi si distinsero per così eclatanti fatti d'armi alla presa d' Acri, e delle altre città, e piazze in quella campagna, che Errico re di Gerusalemme propose d' istituire in loro favore un' ordine di cavalleria sotto il nome di S. Giorgio, poichè tutti questi servivano a cavallo, ma fu trovato più a proposito di metterlo sotto la protezione della Vergine, e di dargli per principal luogo l' ospizio stabilito a Gerusalemme sul monte Sion, pei pellegrini ed i poveri di quella nazione, e dedicato a Nostra Signora. Il re, il patriarca e gli altri principi ne formarono i statuti sopra quelli dell' ordine di S. Giovanni

di Gerusalemme, e dell' ordine de' Templarj, da cui trassero ciò che credettero convenir meglio per un' ordine ch' essi volevano rendere militare nell' istesso tempo, ed ospedaliere. Questi statuti fra gl' altri articoli avevano, che i cavalieri che sarebbero ricevuti in questa religione militare sarebbero di nobile stirpe, ch'essi farebbero voto di difendere la Chiesa Cristiana, e la terra santa; che eserciterebbero l'ospitalità verso i pellegrini della loro nazione; e che si chiamerebbero cavalieri di nostra Signora del monte Sion. Questa istituzione fu gradita dall' imperatore Errico VI, ed approvata dal papa Celestino III, il quale ordinò che questi cavalieri sarebbero vestiti di un' abito bianco, sul quale fusse cucita una croce nera, della forma di quella dell' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme; che essi porterebbero una simile croce nel loro stendardo il di cui fondo sarebbe bianco, e nei loro scudi; e che vivrebbero secondo le regole di S. Agostino. Confermò loro il dono dell' ospizio alemanno del monte Sion, per titolo e luogo principale della loro fondazione; e loro accordò gli stessi privilegj di cui godevano i cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, per la bolla de' ventidue Febbraro 1191. Fu in conseguenza di questa bolla, che il re di Gerusalemme, ed il duca Federico di Sonabe, coi poteri dell' imperatore, fecero la creazione dei primi cavalieri di quest' ordine, il di cui numero non oltrepassò allora i quaranta. Errico di Walpot gentiluomo immediato dell' imperatore fu scelto per gran maestro dell' ordine. Tutti i principi cristiani dimostrarono

molt' affezione a questa religione militare. L'imperatore le conferì il dritto di possedere a perpetuità tutte le terre e le provincie che i cavalieri potrebbero acquistare su gl' infedeli, e Filippo Augusto re di Francia la protesse benanche, accordando al gran maestro l' onore di portare i gigli alle quattro estremità della sua croce.

Quest' ordine ricevette accrescimento sotto i gran maestri Ottone di Kerpen ed Armando Bart, che succedettero l' un dopo l' altro al gran maestro Errico di Walpot; ma cominciò particolarmente a rendersi considerabile sotto il quarto suo gran maestro Armando di Salza, eletto l'anno 1210. Fu costui che coi suoi cavalieri salvò dalle mani degli infedeli, Giovanni figlio d' Errico re di Gerusalemme, in una battaglia che i cristiani perdettero contro Corradino re di Siria; in riconoscenza di che, Giovanni aggiunse alla croce nera che papa Celestino III aveva ordinato di portare sull' abito bianco, una croce *potenziata* d' oro ch' erano le proprie armi del regno di Gerusalemme. Il duca di Masovia nella Polonia, fece dono all' ordine Teutonico di tutte le terre che i cavalieri potrebbero conquistare nella Prussia sui pagani, per possederle poi con dritto di sovranità; ciocchè i papi e gli imperatori confirmarono. I Teutoni avendo riportata un' intiera vittoria, scacciarono tutti i pagani dalla Prussia e si resero a poco a poco padroni della Livonia e della Courlandia. Il gran maestro fondò in seguito quattro vescovati nella Prussia, e cinque in Livonia e in Courlandia, facendo fabbricare

città e castella in tutti questi paesi conquistati, che riempì di colonie Alemanne.

I cavalieri Teutoni penetrarono poi fino in Russia ove stabilirono egualmente la religione cristiana. L' anno 1255 s' impadronirono della Samogizia, facendo man bassa sopra tutti quelli che non volevano farsi battezzare. Il gran maestro fece fabbricare nello stesso anno nella Prussia una gran città, che chiamò in onore del re di Francia Konigsberg cioè a dire montagna del re. Mentre che l' ordine Teutonico faceva rapidi progressi nel mar baltico, la città d'Acri fu presa dal sultano d' Egitto l' anno 1291, e i cavalieri Teutoni che si trovavano nella Siria furono obbligati di ritirarsi in Alemagna. La principal casa dell' ordine fu stabilita a Marpurg città della Hesse, nel circolo dell' Alto-Reno, e poi trasferita Marinbourg nella Prussia. L' anno 1510 i cavalieri Teutoni elessero per gran maestro Alberto margrave di Brandeburg, figlio della sorella di Sigismondo re di Polonia; ma questo principe abbracciò la religione Luterana, e trattò col re di Polonia per rendersi padrone assoluto della Prussia, col patto d' averla dalla corona di Polonia. Dopo quest' impegno, il duca lasciò il titolo di gran maestro, e scacciò dalla Prussia tutti i cavalieri Teutoni. Da quel tempo quel paese si è chiamato la Prussia Ducale.

I Teutoni si recarono a Mariental nella Franconia ed elessero amministratore della gran maestria di Prussia, Walter di Cromberg, allora gran maestro dello stesso ordine in Alemagna ed in Italia.

L'ordine Teutonico consiste in dodici province, cioè a dire in quelle d'Alsazia e di Burgogna, d'Austria, di Coblents, quella d'Etsch, che si chiama ancora provincia della giurisdizione di Prussia, ed in quelle di Franconia, di Hesse, di Giessen, di Vesfalia, di Lorena, di Turinge, di Saxe, e d'Ultrec, che sono della giurisdizione Alemanna. Gl'olandesi son patroni di tutto ciò che l'ordine possedeva nella provincia d'Ultrec. Ciascuna provincia ha le sue commende particolari, ed il più antico dei commendatori è chiamato commendatore provinciale. Tutti i commendatori sono sottomessi al gran maestro d'Alemagna come al loro capo. I docici commendatori provinciali essendo riuniti hanno dritto di eligere il gran maestro o un coadiutore. Il gran maestro fa la sua ordinaria residenza a Mariental nella Franconia, da che l'ordine fu scacciato dalla Prussia, e gode di una rendita di circa ventimila scudi. La maggior parte delle commende, son possedute dai cadetti de' principi e gran signori d'Alemagna, sotto il nome di cavalieri Teutonici.

(4) Siccome i mozzi di *camera* o di *stalla* son le persone addette ai bassi ufficj di quei luoghi; così i mozzi in marina pigliando da quelli denominazione, son que' giovanetti, che destinati a bordo dalla loro tenera età alle medesime funzioni, progrediscono mano mano nella loro carriera, in ragione degli anni e della idoneità.

(5) L'albero di *Bompresso* è quello che si prolunga obbliquamente elevato dalla *prua* de' bastimenti.

(6) *Bergue*, *Berghen*, *Berga*, capitale d'uno de' cinque governi della Norvegia, chiamato *Berghenus*. Gli antichi han parlato della città di Berga, come d'un luogo opposto all' isola di Tule, allorchè han detto che le genti vi si imbarcavano per trasferirsi in quell' isola. V' è un forte castello chiamato Frederisksbourg, ove risiede il governatore che il re di Danimarca v' invia. Vi si vedono molte e diverse nazioni; ma in più gran numero i Norvegj e gli Alemanni. I mercanti di Amburgo, di Lubecca, di Danzica e di Bronsuvich, vi tengono i loro particolari magazzini, ed oltre a ciò una casa pubblica che essi chiamano *contor*. Ne trasportano gran quantità di pesce pescato in gennajo, e disseccato al freddo, che gli alemanni chiamano *Stokfisch*. Vi si trovano quantità di pelle e di pellicce, ivi trasportate da altri luoghi. In tutto Berga non ci cresce formento, perciò se ne provvede da altre parti, ed ha il dritto esclusivo di distribuirlo in tutta la Norvegia. I più lunghi giorni d' està son di venti ore, ed i più corti d' inverno di sole quattro. Il numero de' suoi abitanti è 16000.

(7) *Battaglia della Hougue*. Luigi XIV. volendo fare un' ultimo sforzo per ristabilire Giacomo II sul trono, fece fare armamenti considerabili in tutti i porti. Furono preparati trecento bastimenti da trasporto, non che una quantità prodigiosa di munizioni di ogni specie, e si fecero passare quindici battaglioni Irlandesi ed ottomila uomini di truppa francese sulle coste della Normandia. Il conte d'Estrees con dodici vascelli da guerra, dovea scortare le truppe de-

stinate allo sbarco, nel mentre che Tourville restando in mare con una flotta quasi di sessanta vele, ne avrebbe favorito il passaggio.

Per l'esecuzione di questo progetto, il conte d'Estrèes partì da Tolone ai principj di maggio. Il diciotto, stando sul punto di sboccare lo stretto di Gibilterra, fu assalito da una così violenta tempesta, che perdette due vascelli e non potette guadagnare il porto di Brest prima del trenta.

Fin dai primi giorni dello stesso mese la flotta inglese aveva posto alla vela. Avvisato che ne fu il re, inviò ordine a Tourville di uscir da Brest e senza attendere altri rinforzi di andare in cerca dell' inimico, per combatterlo di qualunque forza ei si fosse, prima che gli olandesi si fossero riuniti agli inglesi. Tourville partì dunque da Brest con trentanove vascelli da guerra e sette brulotti, ed ancorò sulla rada di Bertehaume, ove i venti contrarj lo trattennero fino al dodici. Pose di bel nuovo alla vela e si recò sui paraggi di Torbayj, ma fu costretto da un vento di nord-est di ritornare all' altura di Plymouth, ove fu raggiunto dal marchese di Villette, che gli condusse cinque vascelli e quattro brulotti.

Questo vento che regnò tanto svantagiosamente per Tourville fino al ventisette, fu al contrario favorevolissimo agli alleati, e diede mezzo agli olandesi di riunirsi agli inglesi. Appena che il re seppe la loro recente riunione, inviò ordine a Tourville di non combattere, e di venire ad attendere sulla rada de la Hougue i ventitre vascelli, che doveva condurvi il

conte Destre'es, il marchese della Porte ed il conte de Chateau-Regnault. Delle dieci barche spedite per recargli questo avviso niuna potette raggiungerlo.

Tourville regolandosi sempre colle sue prime istruzioni, rientrò nella Manica col favore d'un vento d'ovest; ed il ventinove alle quattro del mattino d'scovrì gli inimici. Una nebbia che s'era alzata l'impedì da principio d'osservarne il numero, ma allorchè fu dissipata non fu poco sorpreso nel contare ottantaquattro vele. Gli ordini precisi che avea ricevuti, e la prossimità dell'inimico non gli permisero di tentare una ritirata, che d'altronde non sarebbe stata senza pericoli. Egli dunque abbracciò il partito di combattere; e *poggiò* su gli alleati che avevano una flotta doppia della sua. Egli occupava il corpo di battaglia; il marchese d'Amfreville comandava l'avanguardia, ed il signor Gabaret la dietroguardia.

Dal lato dei nemici il corpo di battaglia era comandato dall'ammiraglio Russel; l'avanguardia composta d'Olandesi dall'ammiraglio Allemonde, e la dietroguardia era condotta dal cavaliere Ashby. Questa flotta aveva a bordo più di trentasettemila uomini: pose in *panno* per attendere i francesi, che vi si avvicinarono a tiro di pistola.

A dieci ore del mattino un colpo di cannone tirato da un vascello olandese, fu il segnale di un combattimento senza esempio fino allora nei fasti della marina. All'istante non si vide che un fuoco generale in tutte le linee, e gli sforzi de'nemici si diressero principalmente sul

corpo di battaglia de' francesi. Tourville, da grand' uomo, non si lasciò intimidire dal numero ; spiegò tutte le risorse del genio, e combinò sì bene la sua difesa, che ad onta che ciascun vascello dovesse sostenere l' urto di due, e talvolta di tre avversarj, riuscì ciò non ostante a far piegare l' ammiraglio inglese.

Più lungi il marchese di Nesmond, comandante d' una delle divisioni della vanguardia, riportava gli stessi vantaggi sul vice ammiraglio Allemonde ; nel mentre che le due altre divisioni dello stesso corpo combattevano per conservare il vento. Questa manovra salvò l' armata; poicchè le linee degli alleati *raddoppiando* alle due estremità quella de' francesi, quest' ultima si sarebbe trovata infallibilmente fra due fuochi.

La fortuna fu meno favorevole alla dietroguardia. Questo corpo era allontanato dal centro, allorchè Tourville segnalò d' ordinarsi in battaglia ; frattanto le due prime divisioni, forzando di vela si trovarono in linea al principio dell' azione ; ma per quanti sforzi avesse fatto la terza, non gli fu possibile di prendere il suo posto. Il vento che era stato favorevole alla flotta francese per raggiungere i nemici ed attaccarli, era calmato quasi nel medesimo istante ed in seguito l' era divenuto contrario. Il signor Pannetier non potette perciò impedire, che fra le due prime divisioni della dietroguardia e la sua, non vi si trovasse un grandissimo intervallo, nel quale si gittarono venticinque vascelli inglesi. Ei forzò di vela, e pervenne a riunirsi alla vanguardia. Gl' inglesi perdettero ad inseguirlo quattro ore, che avrebbero potuto

meglio impiegare. Alle sei della sera *rivirarono* sul corpo di battaglia, e posero Tourville fra due fuochi. Questo generale, che aveva ancorato per resistere al vento ed alle correnti, sosteneva sempre il combattimento con lo stesso vigore; avea visti sommergersi un vascello degli alleati, e un' altro saltare in aria; nè il numero nè il vento che li favoriva, avevano potuto dar loro alcun vantaggio sopra di lui. Ma allorchè gl' inglesi l' ebbero circondato, si scagliarono con tal furore sul suo vascello e sopra quello del marchese di Villette, che li disalberarono in parte, e li maltrattarono sommamente nel resto.

In queste estremità il marchese di Coetlogon, ed i signori di Bagneux e Gabaret si affrettarono di venire in loro soccorso, e fecero ogni sforzo onde diminuire il periglio dividendolo con essi. Allora il calor della mischia sembrò essere al colmo; e ciascuno trovò novelle forze in un valore estenuato. I cavalieri di Mongon, di Saint-Maure, di Feuquieres e d' Hervaut; i signori di Rivau, di Chalars del Maignon, d' Amfreville, di Beaugen e de la Roche-Allard, diedero le pruove più eclatanti di un' eroico coraggio. Ma il cavaliere di Chateau-Morant si fece specialmente distinguere dai nemici; ei li danneggiò talmente, che dopo la battaglia dimandarono il nome del capitano che portava una croce nera all' estremità del *velaccio*. In tal guisa il fuoco continuava da una parte e dall' altra con indicibile calore, allorchè una nebbia s' elevò improvi-

samente verso le sette della sera, e sospese l'azione durante una mezz' ora.

Immediatamente che si dissipò, il combattimento ricominciò con egual furore che al suo principio; e al chiaro di una splendida luna, gli alleati attaccarono di nuovo Tourville ed il marchese di Villette, e li posero entrambi in un pericolo più imminente che mai.

Fra i vascelli nemici che avevano raddoppiato il corpo di battaglia, il contr-ammiraglio *del Rosso* e i suoi vascelli di *conserva* si trovarono *sopravvento* a Tourville, avendo dietro ad essi cinque brulotti. Essi li distaccarono consecutivamente su di lui, in mezzo ad un cannoneggiamento spaventevole, e ne diressero tre altri sul marchese di Villette; ma coloro ebbero la sorte di garentirsene entrambi.

Se questi vascelli avessero conservato il loro posto, e che si fossero ancorati ove si trovavano, sarebbe stato impossibile al corpo di battaglia dei francesi di sostener l' indomani novello attacco, e l'armata non avrebbe potuto evitare una completa disfatta: ma gl' inglesi vedendo i loro *brulotti* inutilmente consumati, che l' affare non decidevasi, e stanchi d'altronde della resistenza che loro s' opponeva, presero il partito di riunire la flotta, ed ardirono passare a traverso gl'intervalli dei vascelli francesi. Questa temerità loro costò ben cara; poichè furono crivellati quando presentarono il *lato*, e fu loro contracambiato con usura il male che avevano fatto. Quest' ultima azione diede fine al combattimento alle dieci della sera.

La perdita di uomini fu presso a poco egua-

le dall' una parte e dall' altra, e i vascelli degl' alleati furono egualmente maltrattati che quelli dei francesi; la loro flotta ebbe anche lo svantaggio, che oltre i due vascelli perduti, ve ne furon due altri talmente maltràttati, che si vider costretti di ritirarsi immediatamente in Inghilterra.

Non restava altro a Tourville che a fare una felice ritirata, per coronare questa giornata gloriosa; ma la distanza alla quale trovavasi dai buoni porti, era un male irrimediabile di cui gli fu impossibile d' evitare le conseguenze. Ad un' ora dopo mezza notte fece segnale di *salpare* e porre alla vela: la nebbia essendo venuta a raddoppiare l'oscurità della notte, non ebbe da principio che otto vascelli con lui, e ne trovò trentacinque alle sette del mattino. Degli altri nove mancanti, sei s' erano diretti sulla Hougue e tre sopra Brest.

Verso le ore otto, Tourville si trovò ad una lega sopra vento de' nemici, e questo vantaggio gli sarebbe stato sufficiente per sottrarre la sua flotta dalla loro caccia, se il *Sole Reale* ove egli era imbarcato, e che era stato estremamente danneggiato, non avesse ritardato il cammino dell' armata. Ei fu dunque obbligato di ancorare pel traverso di Cherbourg distante una mezza lega dagli alleati; e la loro prossimità facendogli temere un novello combattimento, che il suo vascello non avrebbe potuto sostenere, passò sopra quello del marchese di Villette. Lo stesso giorno alle undici della sera salpò e fece retta per Blanchard per profittare della marea e delle correnti, e con questo mezzo precedere

i nemici che si dirigevano verso Casquets.

Tourville si trovò l' indomani alle quattro del mattino distante quattro leghe dagli alleati: ventidue de' suoi vascelli passarono felicemente il basso fondo di Blanchard, ed egli stesso n'era distante un tiro di cannone, allorchè la marea che scendeva mancò e lo costrinse a dar fondo. Disgraziatamente le sue ancore *ararono*; *derivò*, e bentosto si trovò sotto vento ai nemici. Allora rinviò a Cherbourg il *Sole Reale*, l' *Ammirabile*, ed il *Triofante* che erano i più *avariati*; e coi dieci che gli restarono fece vela verso la Hougue.

Gli alleati si divisero in tre corpi: il primo di quaranta vascelli dava la caccia a Tourville; il secondo di diciassette vascelli restò dalla parte di Cherbourg, per predare i tre vascelli che vi erano entrati; ed il terzo insegui quelli che s' erano ritirati verso S. Malò. Questi ultimi non potettero raggiungere i vascelli francesi, che essendo molto avanzati furono salvi per questa circostanza; i secondi tentarono in vano di rendersi padroni di quelli di Cherbourg, ma riuscirono ad incendiarli; i primi in fine arrivarono alla Hougue quasi nell' istesso tempo che v'era giunto Tourville, e lo bloccarono di unita ai due altri vascelli del marchese di Nesmond che erano venuti a raggiungerlo. Come non vi erano allora batterie capaci di mettere questi dodici vascelli al coverto *d' un colpo di mano*, fu risoluto d' incendiarli dopo averli disarmati completamente. Immediatamente si fecero incagliare, e fu posto mano a toglierne tutti gli effetti; ma questo travaglio avrebbe occa-

pato molto tempo, poichè non poteva disporsi che d'un piccolo numero di bastimenti da remi. Gli alleati prevedendo qual'era il disegno de' francesi, posero prontamente in mare duecento lance bene armate, forzarono gli equipaggi a ritirarsi, ed incendiarono essi stessi i dodici vascelli.

Tali furono le conseguenze d'un' azione, il di cui cominciamento era stato sì felice, e che malgrado i suoi risultati non fu perciò meno glorioso per la marina Francese.

(8) *Lagos*, Lacobrica, antica città del Portogallo, situata sulla costa meridionale del regno d'Algarvia, a cinque leghe dalla città di Libres e dal capo S. Vincenzo. Ha un castello sul mare, ed un buon porto. Il suo territorio è fertilissimo soprattutto in eccellenti fichi. È a 48. leghe S. di Lisbona. Longitudine occid. 11. 1. Latitudine 37 9.

(9) *Guadalquivir*, in latino Boetis, è uno de' più gran fiumi di Spagna: per questa ragione i Mauri gli diedero tal nome, che in loro lingua significa *gran fiume*. La sua sorgente è nelle montagne della Castiglia, verso le frontiere di Murcia, traverso l'Andalusia e passa a Siviglia che n'è la capitale, bagna Cordova e si precipita nell'oceano a S. Lucar-de-Barameda.

(10) *Fero*, Farre, Glessariae, isole dell'oceano settentrionale, al nord di Westernes e dell'Irlanda, andando verso l'Islanda, suggette al re di Danimarca. Ve ne son ventiquattro, dodici grandi, e dodici piccole. Vi si respira buon aria, e vi si vive lunga età.

V'è un altr' isola *Fero* fra le Orcadi e le

isole di Schetland, che ha un buon porto, ma è disabitata. Longitud. della montagna chiamata *il monaco* 10 47. 30 latitudine 61. 17. 45.

(11) Il traduttore in una delle sue ottave scritte per l'inaugurazione del busto di Torquato Tasso nella villa reale, ha espresso il medesimo pensiero in un apostrofe di conchiusione al ministro dell' interno, che presedeva l'accademia, allusivo alle varie statue delle divinità del paganesimo, che adornavano ed adornano quel pubblico passeggio. Non sarà discaro al lettore il vederla quì riportata.

Si abbattano, o signor, quei dei vetusti,
Scandali di lascivia e di follia;
S' ergano in vece lor marmorei busti
Degli alti ingegni della patria mia.
Gli onori tributati ai sofi ai giusti
Incitan gli altri alla scabrosa via:
Così, mentre all' obblio guerra farai,
Gli eroi per altre età preparerai.



Fine delle note.

(*Continua la lista degli associati*)

Gorgoglione (D. Raffaele)
Goyzueta (D. Raimondo de)
Goyzueta (D. Gaetano de) *alfiere di vascello*
Grassano (D. Ignazio)
Gravina (D. Gabriele Maria) *monsignore*
Greca (D. Luigi la)
Gregorio (D. Girolamo de) *tenente di vascello*
Gregorio (D. Ranunzio de) *alfiero di vascello*
Grifeo (D. Leopoldo)
Grillo (D. Giuseppe) *canonico*
Grimaldi (D. . . .) *cavaliere*
Grosso (D. Antonio)
Grosso (D. Gaetano)
Gualtieri (D. Filippo)
Guccione (D. Ignazio)
Guida (D. Giacomo Aniello) *tenente di vascello*
Guerra (D. Gabriele)
Guillamat (D. Errico)
Guillamat (D. Vincenzo)
Guillaume (D. Raffaele)

H

Halle (D. Francesco la)
Hùmbely (D. Raffaele)

I

Imbert (D.Gaetano) *capitan di fregata*
Izzo (D. Pasquale) .

J

Jauch (D. Luigi) *tenente di vascello*
Jovine (D. Antonio)

K

Kalefati (D. Giuseppe Maria) *capitan di vascello*

L

Lastaria (D. Gennaro)
Laterza (D. Vincenzo)
Laviano (D. Domenico) *guardiamarina*
Lavia (D. Gio: Battista) *alfiere di vascello*
Lepurano (D. Francesco Muscettola) *cavaliere*

Lettieri (D. Emanuele) *maresciallo*
Lettieri (D. Vincenzo) *tenente di vascello*
Lettieri (D. Gio: Battista) *tenente di vascello*
Lettieri (D. Giuseppe) *tenente di vascello*
Lettieri (D. Vincenzo) *guardiamarina*
Leva (D. Giuseppe de)
Libonati (D. . . .) *sacerdote*
Locicero (D. Gio: Matteo)
Lombardi (D. Andrea)
Lopresti (D. Luigi) *alfiere di vascello*
Luca (D. Raffaele de) *ingegnere costruttore*
Luca (D. Vincenzo de) *avvocato*

M

Magrà (D. Guglielmo)
Manganaro (D. Antonio) *alfiere di vascello*
Mangani (D. Giuseppe)
Marin (D. Emanuele) *alfiere di vascello*
Marotta (D. Antonio)
Marotta (Duca)
Marsella (D. Carlo)
Marsella (D. Giuseppe) *guardiamarina*
Marriello (D. Luigi) *alfiere di vascello*

Mastellone (D. G. B.) *capitan di fregata*
Mastellone (D. Pasquale)
Martinez (D. Ermenegildo) *tenente di vascello*
Martinez (D. Matteo) *tenente di vascello*
Martinez (D. Francesco)
Martinez (D. Giuseppe)
Martis (D. . . . de)
Marullo (D. Giuseppe Grosso)
Mase (D. Giuseppe de) *tenente di vascello*
Maurizio (D. Gabriele) *maresciallo*

(*Sarà continuata.*)